

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA ONLUS - MILANO

VOL. CXXIII

2022



Estratto

INDICE

MATERIALI E SAGGI CRITICI

- A. STELLA, *Monete romane provinciali di zecca alessandrina nella collezione del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia* . . . » 13
- S. DE ROSA, *Vitellius: un'inedita associazione di conî a Pompei. Moneta enea della fase di transizione: spunto per una riflessione* » 49
- C. CRISAFULLI, *Ripostiglio di Ceraino* » 65
- M. ASOLATI, *Da monete a contrappesi: riusi funzionali della moneta romana tra le fine dell'età antica e l'inizio del Medioevo* » 107
- M. BAZZINI, D. FABRIZI, *Un tornese in mistura inedito di Filippo II di Spagna (1554-1598) o di Filippo III (1598-1621) della Zecca di Napoli* » 129

MEDAGLISTICA

- A. BERNARDELLI, *Una medaglia per Lucio Crista e i suoi figli, eroi di Todi. Un curioso esempio di lettura "equivoca"* » 149

STORIOGRAFIA NUMISMATICA

- D. ACCIARINO, *Ulisse Aldrovandi numismatico* » 173
- L. SCAGLIONE, *Storia delle monete pseudo-imperiali attribuite a Vitaliano e riattribuzione di due controversi esemplari presenti nelle Collezioni dei Musei Reali di Torino* » 211

NOTE

- C. ROSSETTI, *Sigilli bizantini della raccolta numismatica del Dipartimento di Studi Umanistici-Trieste* » 235

- A. MOSCA, "Si fanno lecito non volere dare grano, né pane, né vino" » 253

DISCUSSIONI, RECENSIONI E SEGNALAZIONI

- T.M. LUCCHELLI, *Per una storia (monetaria) della Lidia ellenistica e romana* [P.-O. Hochard, *Lydie, terre d'Empire(s). Étude de numismatique et d'histoire (228 a.C.-268 p.C.)*] » 271
- F. BARELLO, *Il breve regno di Publio Elvio Pertinace nelle sue monete* [O. Lempereur, *Recherches numismatiques sur l'empereur Pertinax. Corpus du monnayage impérial et provincial*] » 279
- G. GIROLA: Sh. Gjongecaj-Vangjeli, *Trésors de monnaies antiques trouvés en Albanie (Ve-Ier siècle av. J.-C.)* » 289
- L. PASSERA: S. Perfetto, *I fiorini di conio fiorentino battuti a Napoli tra XIII e XV secolo* » 291
- G. GIROLA: M. Asolati, A. Cattaneo (a cura di), *Sotto il torchio. Libri e monete antiche dalle raccolte della Biblioteca Universitaria di Padova e del Museo Bottacin* » 295
- G. GIROLA: M. Burioni, M. Hirsch (hrsg.), *Die silberne Stadt. Rom im Spiegel seiner Medaillen von Papst Paul II bis Alexander VII* » 299
- G. GORINI: A. Gariboldi, *La raccolta numismatica di Girolamo Mancini: dalla Cortona etrusca all'Italia risorgimentale* ... » 301
- ELENCO COLLABORATORI » 305
- ELENCO SOCI » 307

STORIOGRAFIA NUMISMATICA

DAMIANO ACCIARINO

ULISSE ALDROVANDI NUMISMATICO

Il presente articolo cerca di delineare ulteriormente l'attività del grande naturalista bolognese Ulisse Aldrovandi nel campo della numismatica. Ivi emergerà come gli aspetti di maggior interesse da lui indagati riguardino l'ambito della metrologia, forse in conformità con la sua preponderante attività scientifica. A partire da una ricognizione del suo lascito manoscritto, si fornirà l'edizione di una inedita Methodus de nummis percussis e di altre carte relative allo studio delle monete antiche. Si dimostrerà inoltre come queste carte siano debitorie della lettura dei testi dell'erudito tedesco Georg Agricola e dell'antiquario veneto Celio Rodigino, i volumi dei quali erano inclusi nella biblioteca aldrovandiana, corredati di estese postille autografe.

This article outlines the work in the field of numismatics of the well-known Bolognese scholar Ulisse Aldrovandi. The most interesting aspects he explored concern the metrology, in keeping with his proclivity for the scientific activity. Beginning with a survey of his manuscript legacy, we will provide an edition of an unpublished Methodus de nummis percussis, and other papers related to the study of ancient coins. We then proceed to demonstrate how these papers come from the reading of the texts of the German scholar Georg Agricola, and the Venetian antiquarian Celio Rodigino, as their volumes were included in the Aldrovandi's library, accompanied by extensive manuscript notes.

Dans cet article on essayera d'encadrer l'activité numismatique du grand naturaliste bolonais Ulisse Aldrovandi. On notera que les aspects les plus intéressants de ces études concernent la métrologie, peut-être en conformité avec son activité scientifique. Après avoir exposé son héritage manuscrit, on fournira l'édition d'une inédite Methodus de nummis percussis, et d'autres documents liés à

l'étude des monnaies anciennes. On montrera aussi que ces œuvres découlent de la lecture des textes de l'érudit allemand Georg Agricola, et de l'antiquaire vénitien Celio Rodigino, dont les volumes étaient inclus dans la bibliothèque d'Aldrovandi, avec des longues annotations autographes.

In una serie di tuttora fondamentali studi intorno al collezionismo numismatico a Bologna e nei territori estensi tra XV e XVII secolo, Federica Missere Fontana ha mostrato come la figura del grande naturalista Ulisse Aldrovandi (1522-1605) ebbe interessi piuttosto circostanziati nei confronti della monetazione antica. Ridotta è la sezione d'argomento numismatico della sua biblioteca; così come limitata a occasionali riferimenti la presenza di monete nella sua produzione manoscritta e a stampa – spesso usate solo per consolidare indagini zoologiche e botaniche di più ampio respiro tramite il riconoscimento di animali e piante nell'iconografia dei loro rovesci ⁽¹⁾. Nonostante ciò, una nuova tessera può essere oggi aggiunta al già delineato profilo di un Aldrovandi numismatico. Si tratta di una serie di carte manoscritte presenti nel suo lascito presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, che aprono a nuove e significative ramificazioni circa il suo operato in questa cruciale branca degli studi antiquari. Le carte 163^r-167^r del ms. Aldrov. 40 tramandano una *Methodus de nummis percussis* in cui parte della sua conoscenza numismatica e metrologica viene messa a sistema ⁽²⁾.

La *Methodus* rappresenta un segmento monografico delle più articolate *Methodi diversarum scientiarum et artium* raccolte nel medesimo codice e altrove, una serie di diagrammi di flusso, appunto le *methodi*, che convogliano, ordinano ed elaborano una varietà di branche del sapere umano ⁽³⁾ – nel complesso della produzione manoscritta aldrovandiana se ne contano circa novanta.

La *Methodus* in questione si divide in cinque sezioni, quattro delle quali numerate e nominate (dalla ventitreesima alla ventiseiesima) trattano di [1] *Nummi seu pecunie varijs figuris a diversis principibus percussis*; [2] *Nummi ho-*

(1) Per gli studi relativi al collezionismo numismatico nell'Emilia del Rinascimento (XV-XVII sec.) si rimanda a MISSERE FONTANA 1994, MISSERE FONTANA 1995 e MISSERE FONTANA 2001. La parte su Aldrovandi si trova in MISSERE FONTANA 1995, pp. 178-180.

(2) Cart., sec. XVI. In folio. Numerazione marginale a penna nell'angolo superiore destro. Il ms. è costituito nella sua totalità di 187^{r-v} cc. Miscellaneo. Le cc. 163^r-167^r, che tramandano la *Methodus de nummis percussis* sono autografe, come autografa è tutta la sezione di *Methodi diversarum scientiarum et artium* di cui fa parte.

(3) Per il dibattito sulla *methodus* nella storia della cultura rinascimentale, si veda il sempre fondamentale VASOLI 2001. Sul metodo di lavoro di Ulisse Aldrovandi, si vedano OLM 1992 e OLM 2001.

die percussi imitatione consuetudinum priscorum; [3] *Monetarum seu nummorum pondera*; [4] *Nummi alij sunt*; non numerata ma nominata l'ultima sezione [5] *Nummorum variae species*, che, come si vedrà, deve essere ascritta a una redazione di qualche anno posteriore e quindi considerabile alla stregua di un *addendum*. Il fatto che le schede di questo nucleo numismatico siano marcate da una numerazione progressiva aiuta a definire meglio la genesi stessa delle carte, non autonome, ma forse parte di un più articolato progetto enciclopedico di comprensione del mondo antico che non necessariamente, o non nella totalità, doveva approdare a esiti editoriali.

Nonostante l'Aldrovandi disponesse d'un'effettiva collezione di reperti monetali e, all'uopo, non esitasse a servirsene nei propri studi⁽⁴⁾, è certo che la *Methodus* sia frutto di erudizione libresca piuttosto che di uno studio diretto di *specimen*⁽⁵⁾. Le informazioni derivano infatti da due testi, ossia il *De ponderibus et mensuris* di Georg Agricola (1494-1555), in particolare l'appendice *De precio metallorum et monetis*, e i *Lectionum antiquarum libri* di Celio Rodigino (1469-1525), in particolare la trattazione *Species nummorum plures* (X ii)⁽⁶⁾. A conferma di tale interdipendenza, i volumi, con postille autografe di Aldrovandi, sono anch'essi conservati presso la Biblioteca Uni-

(4) Sulla consistenza della collezione numismatica di Aldrovandi, si deve dar fede alle parole di Guido Antonio Zanetti tramandate in una lettera del 1781 a Pietro Borghesi (il padre di Bartolomeo Borghesi); si veda CHIMIENTI 2011, p. 39, nota 143: BCFo (= Biblioteca Comunale A. Saffi di Forlì), Raccolta Piancastelli, Sezione Carte Romagna, busta 648, n. 10. 23/5/1781, lettera a P. Borghesi: "Il Museo Aldrovandi è in vendita, ma dimandano 2500 scudi di tutta la raccolta in oro, argento e metallo. Tengo in mano le 500 medaglie d'argento imperiali che le feci parola tempo fa". A conferma di quanto riferito da Zanetti, si veda HAXHIRAJ 2016, pp. 16-17 ove si mostra come, nonostante un interesse preponderante per i *naturalia*, Aldrovandi collezionasse comunque *artificialia* (entro cui ricadevano anche monete antiche); pp. 94-95 ove si indicano alcuni di questi reperti artificiali (vasellame, marmi, urne, lucerne, ma non monete); e p. 107 ove si fa menzione della collezione di gemme incise, oggi al Museo Archeologico di Bologna (si veda MANDRIOLI BIZARRI 1987, pp. 17-18). Circa le collezioni numismatiche a cui Aldrovandi poteva accedere direttamente o per via epistolare, si veda MISSERE FONTANA 1995, p. 179 ove si fa menzione, tra le altre, delle raccolte di Ercole Basso, Fulvio Orsini, Alessandro Farnese, Alfonso II d'Este, Francesco de' Medici e altri. Sull'uso che Aldrovandi faceva delle iconografie dei rovesci monetali nelle sue opere di carattere scientifico, si veda MISSERE FONTANA 1995 p. 179 nota 87: la prassi di fare riferimenti numismatici era diffusa tra i naturalisti del XVI secolo, come per esempio nella *Historia Animalium* (1555, p. 600) di Conrad Gesner.

(5) La matrice prevalentemente libresca delle conoscenze di monete antiche dell'Aldrovandi è stata evidenziata ancora da MISSERE FONTANA 1995, p. 179 e n. 89 con riferimenti ai volumi della sua biblioteca; tra gli altri autori figurano Antonio Agustín, Sebastiano Erizzo, Enea Vico, Guillaume Ruouillé.

(6) RHODIGINUS 1550, pp. 351-356 [prima edizione RHODIGINUS 1516]; AGRICOLA 1550, pp. 257-335 [prima edizione AGRICOLA 1533].

versitaria di Bologna: si tratta delle edizioni di Agricola (coll.: A.M. I.5) e Rodigino (coll.: A.5 BB.3. 9), uscite entrambe per i tipi di Froben nel 1550. Molti dei *notabilia* stilati nei margini dall'Aldrovandi andranno a costituire le sezioni specifiche delle *methodi* poi confluiti nel ms. Aldrov. 40.

La *methodus* numismatica non è datata; stabilirne un preciso periodo di compilazione è tuttavia possibile. Grazie all'annotazione in calce a p. 340 del volume di Agricola, Aldrovandi indica la data di inizio lettura al 9 settembre 1557 ("*Hos libros principi legere ego Ulixes Aldrovandus die 9^o Septembris 1557*"). Un affidabile *terminus post quem*. Va aggiunto che la compilazione di un'altra *methodus*, inclusa nello stesso manoscritto, *Methodi mensurarum antiquarum* (cc. 141-149), anch'essa certamente debitrice della lettura di Agricola, è datata 1557. Ciò farebbe pensare che anche la *Methodus de nummis* possa essere coeva, stante la nota finale al volume di Agricola appena menzionata. Significativo altresì che un anno prima, nel 1556, vedessero la luce *Le antichità di Roma* di Lucio Mauro (XVI sec.), con la celebre appendice composta proprio da Aldrovandi durante il tirocinio antiquario svolto a Roma (suo malgrado) tra il 1549 e il 1550, in cui si descrivono una molteplicità di statue antiche visibili in spazi pubblici o in collezioni private (7). Ciò indicherebbe, almeno a livello cronologico, una certa continuità tra la sua prima esperienza archeologica e la successiva *numismatica*, implicando che la seconda rientrasse nell'alveo della prima, o quantomeno che dalla prima venisse dettata.

Ma c'è di più. In calce a p. 1182 del volume del Rodigino, figura la seguente annotazione: "*Die 9^o Septembris 1565 ruri in meo Agello existens hos triginta libros perlegi ego Ulisses Aldrovandus*". Secondo *terminus*, questa volta utile a circoscrivere il lavoro sul testo del Rodigino entro il 9 settembre del 1565.

Non è quindi un caso che la *Methodus de nummis percussis* sia risultato di una collazione dei testi di Agricola e del Rodigino, letti da Aldrovandi l'uno a distanza di circa sette anni dall'altro. Infatti, le prime quattro parti della *Methodus* [1-4] si riferiscono all'opera di Agricola, l'ultima [5] invece a quella del Rodigino. Le due parti, frutto della stessa mano, si distinguono per intensità dell'inchiostro e larghezza del tratto (più scuro e sottile nelle prime, più largo e chiaro nelle seconde), e per dimensioni dei fogli (di cm 48,5×34 nelle cc. 163^f-166^v e di cm 43×34 nella c. 167^f). Indice quantomeno di due diverse stesure su due supporti diversi. Alcune aggiunte che figurano nella sezione relativa ad Agricola (c. 164^f) sono ascrivibili a una se-

(7) La celebre appendice di Aldrovandi, *Delle statue antiche che per tutta Roma in diversi luoghi et casi si veggono*, si trova in MAURO 1550, pp. 225-316.

conda fase, probabilmente simultanea alla stesura dell'ultima carta per somiglianza nel tratto, con la schedatura dell'opera del Rodigino. Indi l'intenzione di accrescere lo schema desunto da Agricola con informazioni provenienti dal Rodigino.

Ne consegue una continuità degli studi numismatici dell'Aldrovandi, confermata anche dall'interesse manifestato nei confronti del *De asse et partibus eius* di Guillaume Budé (1467-1540). È noto⁽⁸⁾ che tra il 1571 e il 1572 Aldrovandi volesse acquistare i suoi *Opera Omnia*, certamente l'edizione di Basilea per i tipi di Nikolaus Episcopium uscita del 1557. I tre volumi di quest'opera figurano tutt'oggi nel lascito della biblioteca aldrovandiana (A.5.BB.3.8/1-3). Il tomo secondo, che contiene il *De asse*, non è postillato; tuttavia, molte voci incluse nell'indice delle cose notevoli sono scrupolosamente sottolineate. Non è dato sapere se Aldrovandi cercasse qualche tipo di corrispondenza con altre opere⁽⁹⁾.

Se si considerano questi volumi come alcune tra le più aggiornate pubblicazioni di carattere numismatico e metrologico del tempo, uscite tutte nel decennio che sostanzialmente apriva la grande stagione editoriale concernente monete e medaglie antiche⁽¹⁰⁾, si potrebbe quasi ipotizzare che dietro alla *Methodus* di Aldrovandi si celasse anche l'intenzione di contribuire direttamente a tale filone di studi, con il proposito forse di aggiornare lo stato dell'arte a fronte di opere, come quelle dell'Agricola, del Rodigino e del Budé, che cominciavano a essere datate e senza epigoni⁽¹¹⁾.

Se dunque la *methodus* del ms. Aldrov. 40 si configura come una sistematizzazione dei *marginalia* numismatici provenienti da Agricola e Rodigi-

(8) Come emerge da DE TATA 2017, p. 48; si veda BUDÉ 1557.

(9) Si segnala che nell'indice dei possessori del catalogo del Polo Bibliotecario Bolognese è indicato tra i libri di Aldrovandi anche il volgarizzamento abbreviato del *De asse* a opera del fiorentino Giovanni Bernardo Gualandi (collocazione A.4.O.5.7). Questo volume presenta una serie di postille, la cui attribuzione aldrovandiana è incerta: il tratto è meno filiforme e ordinato rispetto all'uso consueto, sebbene un numero di segni (per esempio <e> <p> <4> o i nessi <st>) sembrano affini al suo *cursus*. Si veda BUDÉ 1562; questo volume, a differenza degli altri, non porta però la nota "*Ulixis Aldrovandi et amicorum*" di consueto posta vicino al margine superiore del frontespizio dei suoi libri.

(10) DEKESEL 1997, p. xl nota che il decennio 1550-1559 raggiunge un primo picco in termini di pubblicazioni numismatiche del XVI secolo – si contano circa 445 edizioni di volumi di questo argomento, con una crescita del 38,9% rispetto ai decenni precedenti. Questo picco sarà superato solo una volta durante il Cinquecento, nel decennio 1580-1589 con 486 edizioni, ma in un periodo in cui i numeri cominciavano a stabilizzarsi – il decennio 1570-1579 ne conta 418, quello 1590-1599 ne conta 410.

(11) Opere *de re nummaria* dopo Budé, Rodigino e Agricola, fiorirono solo dopo gli studi di Aldrovandi, soprattutto negli ultimi vent'anni del secolo XVI, con URANIUS 1569, HOST 1580, HOTMANN 1585, BUDEL 1591, FAVRE 1598.

no, esso non rappresenta tuttavia il punto d'arrivo di questi studi; ne segna solo una fase, per quanto avanzata nell'elaborazione, ancora in parte abbozzata nella forma – basti pensare alla presenza di cancellature e note interlineari e all'esercizio stesso della collazione.

Parallelamente alla *methodus* un altro manoscritto, BUB Aldrov. 74, testimonia il progresso delle meditazioni numismatiche aldrovandiane. All'interno di un più ampio elenco che tramanda una serie di termini tecnici relativi a svariate branche dell'antiquaria (*Vocabula pertinentia ad militiam, ad vasa, ad ornatum muliebrem, ad instrumenta rustica, ad aedificia, ad domus suppellectilem, ad rem nummariam*), le cc. 418^{r-v} (cm 33×24)⁽¹²⁾ sono dedicate proprio al valore delle monete⁽¹³⁾. La selezione terminologica è tratta nella sua totalità dal *De lingua latina* di Varrone [5. 36. 169-173], testo annoverato nella biblioteca dell'Aldrovandi (A.5. BB.11.2/1) nell'edizione lionese curata dal giurista e filologo francese Vertranius Maurus (XVI sec.) nel 1563⁽¹⁴⁾. A differenza della *methodus*, autografa come le postille, la lista di termini di questo manoscritto è compilata per mano di copista⁽¹⁵⁾, facendo quindi pensare a un più avanzato stato redazionale.

Alla luce di quanto finora raccolto è possibile notare che gli interessi numismatici dell'Aldrovandi non erano esclusivamente rivolti all'analisi storica e iconografica delle monete antiche. Anzi, questo aspetto sembra quasi minoritario rispetto agli sforzi dedicati allo studio del valore delle varie tipologie di nummi, sforzi prolungati per almeno un decennio e con una visione più complessa e programmatica.

Si offre di seguito l'edizione dei testi fin qui descritti: prima la *Methodus de nummis percussis*, seguita dalle postille ai volumi di Agricola e Rodigino, e infine i *Vocabula pertinentia ad rem nummariam*. Il testo interpretativo rispetta le oscillazioni grafiche riscontrabili nei manoscritti (e.g. *erel aere*). La *Methodus* sarà provvista di un commento erudito sintetico che riporta tutti i corrispondenti passi dei volumi di Agricola e Rodigino con l'esplicitazione delle fonti antiche.

(12) Numerazione moderna a *lapis* nell'angolo del margine inferiore destro.

(13) L'aspirazione lessicografica delle opere *de re nummaria* di metà Cinquecento era consolidata, basti pensare alle molte ristampe di EBER 1544 (se ne contano almeno sei fino al 1559), una vera e propria raccolta di *Vocabula rei nummariae*. Aldrovandi non possedeva questo volume.

(14) Si veda VERTRANIUS MAURUS 1563, pp. 46-47. Stando al catalogo del Polo Bibliotecario Bolognese, Aldrovandi possedeva anche le *Coniectanea* sul *De lingua latina* a opera del filologo francese Joseph Juste Scaliger [A.5. P.3/2. 24] che però non dedicano spazio alla questione nummaria; si veda SCALIGER 1573.

(15) La stessa mano verga molte delle opere manoscritte in avanzato stato di lavorazione del fondo Aldrovandi della Biblioteca Universitaria di Bologna.

TESTI

BUB ms. Aldrov. 40, cc. 163^r-167^r.

Ulixis Aldrovandi Methodus de nummis percussis
Tabula vigesima tertia

Nummi seu pecunie varijs figuris a diversis principibus percussi ut

Graeci Nummiⁱ

1. Nummus nota bovis signatus a Theseo 10 Atheniensium rege quem Julius Pollux didrachmum tradit fuisse
2. Tetradrachmum ut eidem Polluci cum Minervae facie signatum
3. Diobolo noctua expressa in uno laterum in alio vero Jovis facies apud Athenienses
4. Tetrobolo nummo in una parte Iovis facies in altera due noctue
5. Nummus Peloponesius nota testudinis noctuis, Chelone victus est
6. Nummus Troezenius in una effigie tridentem, in alia Minervae effigiem habebat
7. Nummus Corynthiacus Pegasus habet
8. Nummus Mytilineus Sappho poetriam habet
9. Chius nummus Homerum habet
10. Troiani nummi porcum priapum habent
11. Asis puer delphino invehens
12. Dardanis nummis Gallorum pugna insculpta est
13. Aspendii nummi luctatores habent
14. Rhegini nummi leporem habent
15. Cephalenenses equum habent
16. Cyziceni leonem habent
17. Delij bovem habent
18. Argivi murem habent
19. Perse sagictarium
20. Thasij nummi Perseum aut Herculem in una parte clavam habent et exuvias leonis, in altera imberbis et populea corona caput ordinatum
21. Tenedius nummus in uno latero securim, in alio duo capita ex una cervice orta quod eius insule rex quondam legem de adulterio sanciverit ut et viro et femine in eo deprehensis caput securi praecedentur
22. Obolus, nummus Atheniensium ex aere obelisci imaginem praeferebat. Hemiobolus. Dimidium oboliⁱⁱ

Ulixis Aldrovandi Methodus de nummis percussis
 Tabula vigesima quarta

Latini nummiⁱⁱⁱ

Nummi Latini insculpti
 cum imagine deorum
 dearumque ut ab
 imperatoribus

1. Nummus ex aere Rome signatus a Servio Tullo effigie pecudis in uno latero, in alio latero Janus geminus, in altera rostra navis aut trientis aut quadrantis rates
2. Nummus argenteus signatus bigis aut quadrigis
3. Nummus argenteus nota syderis capricorni quo natus puer Augustus percussus
4. Nummus citharendico habitu percussus a Claudio Nerone
5. Nummus aureus a Senatu Romano temporum Augusti percussus in cuius altera parte erat Ara, et hic titulus providentia, in altera Augusti imago et hic in principio D. Augustus Pater
6. Nummus cum Iovis custodis imagine percussus a Nerone imperatore
7. Nummus cum effigie Iovis Statoris ab Antonino Pio aut Gordiano imperatore percussi
8. Nummus cum Iove conservatore percussus a Diocletiano imperatore
9. Nummus cum effigie Martis sculptus a Septimio Severo imperatore
10. Nummus cum Providentia percussus ab Augustus
11. Nummus cum reduce Fortuna a Domitiano
12. Nummus cum Spe ab Hadriano
13. Nummus ha[ben]s virtutem sculptam a Gordiano et Numeriano
14. Nummus cum Venere Victrice percussus a Numeriano imperatore
15. Nummus cum Felicitate percussus a Iulia Mammea
16. Nummi a triumviris Rome percussi his notis, AAA.FF hoc est, ut Valerianus Probus interpretatur, Auro, Argento, Aere, Flando, Feriando
17. Nummus Afri Batto gratificari volentes quod Cyrenem condidisset in una parte nummi expresserunt Regnum, in altera parte silphium herbam quam rem artis memorie mandunt, libro quem de Cyrenesium republica inscripsit
18. Nummi serrati et bigati valoribus Germanis fuerunt in usu auctore Cornelio Tacito [//163³]

Nummi hodie percussi imitatione consuetudinum priscorum, cum in his principes in una parte exprimunt ut regum, principum ut virtutum insignia in altera imaginem eorundem ut Divorum suorum civitates protectorum^{iv}

1. Libere Germanorum urbes plerunque aquilam in suis nummi imprimerunt
2. Boemi in suis nummi leonem
3. Veneti quorum leonem librum tenentem quo significatur Marcum Evangelistam
4. Mediolanenses serpentem, qui puerum devorat, in suis nummis cudunt
5. Neapolitani in quodam argento mustela, aureo caballum
6. Urbinates in aureo ciconiam
7. Nummi aurei gallici ex nota corone coronati sunt
8. Angelici nummi sunt argentei Miseni simulachro angeli dicti
9. Argentei Rhoetici ex imagine crucis crucigeri
10. Stateres Croesii a Croeso denominati
11. Darici a Dario
12. Philippici a Philippo
13. Nummus alexandrius ab Alexandro
14. Nummus ptolemaicus a Ptolemeo
15. Nummus berenicus a regina Berenice
16. Nummus demaratus a Demarate uxore Gelonis
17. Venetorum nummi ut Throni nummi argentei a Nicolao Throno
18. Marcelli a Nicolao Marcello Veneto
19. Mocenici a Petro Mocenico

Et id genus novos nummos inscriptione nominis auctoris et anni interdum non caret

- Monetae figura olim
quaedam erant^v
1. Rotunde obolus autem oblungus in mucronem desinebat, et quia similis esset verum quod graece dicitur obelos ab eo nomen mutuatus
 2. Quadrati quocirca apud Lucianum quidam negat se prorsus nosse quadrata ne sit an rotunda drachma, quidam^{vi}
- } dichalcha
} trichalcha
- Nummi nostri temporis
alij sunt
1. Rotundi et plerique
 2. Angulati ut argentei quos percussit Ant. Leva Papiæ cum ea urbs obsessa esset a Galliarum rege Francisco
 3. Quadranguli quos signavit Mauricius dux Saxoniae ex Sacri Imperi elector in magno bello quod Carolus Quintus gessit cui ille auxilium ferebat, quia et Moscovite argenteam monetam quadrangulam sed oblungam cudunt atque quidem duplicam
- } Maiorem monetam quadrangulam oblungam cudunt Moscovite
} Minorem monetam quadrangulam oblungam idem Moscovite cudunt [//164^r]

Ulisis Aldrovandi Methodus de nummis percussis
AA tabula vigesima quinta

Monetarum seu
nummorum
pondera qui ut { Graeci sunt qui ut

Aurei ut^{vii}

1. Chrisous idest Aureus, qui dicitur etiam stater, ut Philippi et Alexandri stateres qui erant aurei, cum dicitur Chrisous, ut auctor est Pollux stater intelligitur, cum vero stater non dicitur chrisous, nam res plures significat. aureas vero stater fuit duarum drachmarum ut in 4^o libro scribit Pollux.
2. Himichrisous est semiaureus, dicitur etiam hemistaterion et drachmi chrisius.

Argentei ut^{viii}

1. Drachmi qui drachmam pondit
2. Himidrachmon nummus argenteus qui pondit drachmam dimidiam et triobolon quod tres obolos pendat, nam drachma pondit sex obolos
3. Didrachmon qui duas drachmas pendat
4. Tetradrachmon qui 4or. id Atticos vocare tetrachmon Ammonius scribit, quo vocabulo utitur Livius lib. 4.4.
5. Diobolos pendat duos obolos
6. Tetraobolon 4or obolos pendat
7. Himiobolon dimidium

Electreus^{ix}

- { Electreus nummus imaginem Alexandri habebat

Aerei^x ut

- { Aereo nummo fuisse percussos Athenis a temporibus Calliae proditum est, sed hemioboli nummorum pondus nemo explicavit nec etiam Vitruvius eos Graecos, quos obolos aeneos signasse asserit, et eorum quadrantes, qui Graeci dichalcha dicuntur, nominavit

Monetarum seu nummorum pondera qui ut { Romani sunt ut qui^{xi}

Aurei ut

1. Aurei nummi tempore consulum Romanorum duos denarios pendebant et tempore Principum quoque duos denarios quoque duas drachmas
2. Aelius Lampridius formas invenit binarias nummorum quae, quod Principes iam imminuerunt pondus, 4or drachmas pendebant, ternarias quae sex, quaternarias quae octo, denarias quae 20 bilibres quae 192, centenarias quae ducentas sive duas minas.
3. Aureorum semisses Alex. Severus percussit qui drachmas penderent ut solidi qui tunc erant duas.
4. Tremisses idem Alex. percussit quibus pondus erat duorum scrupulorum.
5. Quartarios signavit idem Alexander, qui dimidiam drachmam pendebant, quos, quia vectigal non potuit contraere propter publicas necessitates, non edidit.
6. Solidi pendebant 4or scrupula i. sextula quos percussit Constantinus
7. Solidus Alexandri Severi pendebat duas drachmas
8. Semisses aliorum imperatorum pendebant duo scrupula
9. Tremisses aliorum imperatorum scrupulum et tertia parte scrupuli i. siliquas octo
10. Aurei Aureliani pendebant quidam duos denarios, quidam auro duas drachmas.

Argentei ut

1. Denarius decem asses ex quo nomen invenit; Denarius a Romanis vocatur nummus itemque Sestertius, et quinarius
2. Quinarius seu Victoriatus quinque unde eius ipse nomen duxit
3. Sestertius duobus et semisse, quasi semis tertius dicatur
4. Decina seu Libella valebat asse, qui erat libralis, atque sic nummulus iste a libra, quod esset nummus minutus, libellae nomen reperit, sed cum libella in duas divideretur partes, tanquam as in duos semisses, singula valuit dimidia eius parte
5. Sembella est dimidium libella seu semisses, dimidius assis, dicitur et vicissima
6. Teruntius est 4a pars libellae, unde Teruntius nomen traxit, est nummus 4a pars assis

D. Aerei

Monetarum seu
nummorum } Externi qui ut
pondera qui ut }

Aurei
ut^{xiii}

1. Stateres Croesij quos Croesus rex Lydorum percussit
2. Darici quos Darius rex Persarum, Darius duas drachmas Atticas pendebat ut ex Xenophonte percipitur non autem octo ut notat Budeus
3. Cyziceni quos Senatus Urbis Propontides, pendebat duas drachmas, obolos 4or et dimidium aereolum unum et dimidium, minuta duo et decimam minuti partem. Aureus etiam nummus ut Aristoteles in Cyrenensium Republica scribit erat tetrastateron ex eo nominatus quod 4or stateres penderet.

Argentei
ut^{xiv}

1. Siglus a Xenophonte dictus valet obolos Attico septem et dimidium
2. Siglus a Josepho dictus ab Hebrei Sicol dum 24 obolos valet et 4or drachmas Atticas, quinque Siclus convertitus stater duo et didrachmum
3. Siglus numisma Persianum et Sardinum valet octo obolos
4. Gera Hebreorum vulgaris nummus argenteus 20 interpretes vertunt obolum quos sequitur D. Hyeronimus qui est ipse obolum convertit eorum viginti efficiunt Siclum, nam Siclus qui a 20 obolorum hebraicorum pondus habet 4or drachmarum Atticarum.
5. Danaces de quo Heraclidem quidam ait scripsisse in libro 2^o rerum persicarum nummus est barbarus quem isti in os mortuorum imponebant ut pro vectura solvere possent Charonti. Atque sic nummus funebrem appellavit Callimachus et Plutarchus. Aristophanes vero et Lucianus obolos mortuis datos fuisse dicunt, Juvenalis trientem, ut mos ille fuerit Graecis, hic Romanis, quia vero tries erant aereus nummus Propertius canit: Vota monent superiores, ubi portior aera recepit.
6. Danicum in magna Antiochia signatum fuisse, Suidas auctor est, quo usi sunt ad conficiendas negotiationes exiguas

Aerei^{xv}

{ De externis autem nummis aerei nihil in scriptis relictum est [//165¹]

D. Aerei nummi Romani ut

1. Dupondius, nam Romani magis quam Graeci usurpantur aeream monetam, hinc locus ubi publice pecunie servabantur aerarium dictus, non argentarium aut aurarium, ut auctor est Macrobius in Saturnalibus, quod Aerarium Populus Romanus in aede Saturni habuit, hinc erant Tribuni aerarij, apud Ciceronem lib. p^o Epist. ad Atticum, a tribuendo aere, inquit Festus Pompeius, dicti, hinc quaestores aerarij apud Cornelium Tacitum lib. 13 qui in antiquis quibusdam inscriptionibus nominantur quaestores ab aerario, hinc denique scribe aerarij apud Cornelium Tacitum lib. 13 qui in antiquis quibusdam inscriptionibus notantur quaestores ab aerario, hinc denique scribe aerarij apud Ciceronem Pro Cluentio, Dupondium autem a duobus ponderibus dictum est quod erat duarum librarum quod unum pondus asse pondidierentur.
2. As nomen ab aere dictum ut Varro scribit
3. Semis dimidium est assis
4. Triens fuit nummus aereus
5. Quadrans fuit nummus aereus
6. Sextula vero scribit Varro aeris minima pars sextula, quod sexta pars unciae
7. Tressis a tribus assibus dictus tres asses continet
8. Nonussis novem asses continet
9. Decussis decem asses continet
10. Vicessis duos decusses continet et bicessis
11. Tricessis triginta assis continet
12. Centussis centum asses continet [//165]

Ulisis Aldrovandi Methodus de nummis percussis
 Tabula vigesima sexta

Nummi alij sunt

Rotundi quorum

Quadrati qui
 in usu sunt
 Suionibus

1. Orichalcei qui enim olim in usu fuere teste Plauto in Milite, Credo treis mihi homines orichalcho ita emptos istis moribus, Hodie soli ratiocinatores nummos orichalceos partim signatos partim non signatos usurpatur.
2. Plumbei nummi olim Dionisio Tyrano iubenti fuerunt facti a Syracusanis ut auctor est Julius Pollux, coegit enim Dyonisius Syracusanus ex plumbo candido signum quibus uterentur pro argentesis. Hodies nam Angli nummis plumbeis utuntur atque etiam Nigriti ex plumbo candido signant nummos quos Maiulias nominant. Similiter habitatores insulae Taprobanes.
3. Ferreo nummo soli ex omnibus gentibus Lacedaemones usi sunt, qui erat decem minuarum cuius rei auctor est Xenophon. Sed ut Laconicus ferreus nummus fuit grandis, ita Byzantium minutus quod tradit Pollux de eodem mentionem facit Aristophanes in Nubibus et Plato scribit ad Pisandrum. Incommode habitaremus Bizantij ubi ferreis nummis utuntur.
4. Nummos ex corio signavit Fridericus 2s cum bellum acerbum diuturnumque gereret cum Italis et urbem Victoriam conderet atque nam deficerunt pecunie, ut militibus stipendium numerare posset, e coribus nummos signavit, sua imagine in eis impressa quoque singuli valebant aereo nummo, eos postaque pecunia cumfecisset, illum cum aureis commutasse Annales tradunt. Illius generis numinum D. Hyeronimus Scortium nominavit.
5. Nummum ex cortice mori ut quidam perhibent alij ex papyro regis insignibus impressis. rex Scytharum signat, quem magnum Chamum vocatur, pro quo nummo ad regiam delato, per nonnullis perierit vetustate sive cum iter habent aquis madefactus, vitium feceret, datur recens.
6. Nummos ex Sale signant incole regionis Caniclae cuius rex, ut M. Paulus Venetus scribit, paret regi Scytharum. Salem quibus coctum in formas infundunt et massulas efficiunt, quibus ita signatis pro nummuli utuntur.
7. Virgulis aureis incole regionis Camilae pro aureis nummis utuntur quibus certum non quoddam et deficitur pondus.
8. Incole Caraiæ pro nummis quibusdam utuntur aureis et albis lapillis in mari repertis.
- 9 Tebetini populi utuntur pro nummis corallio.

Notae veterum
nummorum
hi sunt ut ^{xviii}

1. Assis quod libralis sunt hec est nota £ ut £
2. Dupondij quod bilibris ££ ut ££
3. Sellarij quod duos asses et dimidium valet. Hec est nota ££S ut HS ut DS prima est apud Valerium Probum. Altera in vetustis libris et inscriptionibus, tertia in quibusdam inscriptionibus in Hispania repertis
4. Quinarij vero hoc est signum ∇
5. Denarij hoc ⌘ ut ✕ [//166⁷]

Nummorum
variae species
ut ^{xviii}

- Moneta est et cibum et numi nomen
- Hemimnaeum est dimidium nummi
- Philippeus habuit Galli ab imagine Alati genij quos dicitur geniatos
- Sceptratos et soliatos regis trabeati imagine praesignes habentur, iura reddentis
- Aurei Valeriani Romae Philippei dicti erant
- Saloniani trientes est Romae
- Danaces dicebant numismatium quod Charonti porrigeret paludem Stygiam transmisuri cuius mentio ?t in Charonte apud Lucianum
- Coma minutuli numismatis e?ges fuit
- Argenteus leptis ceratium cuntinens unum cum dimidio
- Bizantiorum nummus ferreus fuit
- Spartanus nummus ferreus
- Sagitarium numisma Persicum a notae genere ita dictum
- Litra erat pretij oboli Aeginei
- Decalitron, stater erat Corinthius obolus decem
- Cistophorus ab insigni ferentis cistam
- Numismata oblaesa et adulterata Cibdela dicuntur
- Demaretium in Sicilia fuit numisma de Gelonis Tyrani uxoris nomine quam Demareten vocant
- Nummum lupi imagine Argivi habueret
- Nummi Ligari
- Dipondium duorum librarum assis
- Nummi scortei meminit D. Hieronimus
- Numismata adulterina, Paratypa et Paracharagmata d(icunt)ur
- Assaria pro obolis posita legimus
- Sextertius assis
- Sextivus denarius [//167⁷]

ⁱ AGRICOLA 1550, p. 267: “Etenim Theseus decimus Atheniensium rex, ut a Graecis ordiatur, nummum percussit nota bovis signatum, quem Iulius Pollux didrachmum tradit fuisse, tetradrachmum vero, ut eidem Polluci videtur, Minervae facie signatur, in altera vero dioboli parte expressum noctuam, in altera Iovis faciem; in altera duas noctuas, quod dioboli duplus esset. At nummus Peloponnesius nota testudines erat signatus. Troezenius vero vetus fuit nummus, cuius, ut Pausanias in Corinthiacis scriptum reliquit, notae erant tridens et facies Minervae. Sed in nummo Corinthij impresserunt Pegasus; Mitylenaei Sappho poetriam; Chij, Homerum; Troiani porcum; Assis, puerum delphino invehentem; Dardanis, gallorum pugnam; Aspendij, luctatores; Rhegini, leporem; Cephalenses, equum; Cyziceni, leonem; Delij, bovem; Persae, sagittarium; Thasij, Persen aut Herculem; et quidem in altera eius nummi parte totum illius corpus una cum clava et leonis exuvijs cernimus, in altera vero eiusdem imberbis tantummodo caput ornatum corona populea. At in una Tenedij nummi parte erat securis, in altera duo capita ex una cervice orta, qui eius insulae rex quondam legem de adulterio sanciverit, ut et viro et foeminae in eo deprehensis capit securi praeciderunt. Ex quibus intelligimus, Graecos et caeteros in nummis Imagines rerum, sed in primis bestiarum, et hominum illustrium et deorum dearumque impressisse”.

ⁱⁱ RODIGNO 1550, p. 252: “Hemiobolum vero dimidium oboli erat, unde et hemiobolicaea dicuntur, quae id pretium non transcendunt, ut in Batrachis auctor Aristophanes est [*Schol. Vet. Aristoph. Ran. 554a. 1.*] [...] Photius patriarcha monumentis prodit, obolum inde nuncupatum, quod vetus Atheniensium ex aere nummus obelisci imaginem praeferebat [*Phot. Lex. 313-314*]”.

ⁱⁱⁱ AGRICOLA 1550, pp. 267-268: “Apud Latinos vero Servius Tullus sextus Romanorum rex Theseum secutus aes nota pecudum primus signavit; postea altera aeris pars exprimebat Ianum geminum, altera rostrum navis; at trientis et quadrantis, rates. Argentum ijdem Romani signaverunt quadrigis et bigis, Octavius autem Augustus, ut scribit Suetonius, nummum argenteum nota sideris capricorni, quo natus erat, percussit; Nero Claudius citharoedico habitu. Sed Augusti insuper temporibus senatus Romanus decrevit ut aureus nummus signaretur, in cuius altera parte erat ara, et hic titulus PROVIDENTIA, in altera Augusti imago, et haec inscriptio DIVVS AVGVSTVS PATER, quam respexisse videtur Horatius lib. I Carminum, oda II: Hic ames dici pater atque princeps. Romani etiam imperatores similiter atque Graeci deorum custodisque imagines imprimendas in altera nummorum parte curarunt: Nero quidem, Iovis custodis imaginem; Antoninus Pius, itemque Gordianus, Iovis Statoris; Diocletianus, Iovis Conservatoris; Septimius Severus, Martis; Augustus, Providentiae; Domitianus, Reducis Fortunae; Hadrianus, Spei; Gordianus et Numerianus, Virtutis; idem Numerianus, Veneris Victricis; Iulia Mammea, Felicitatis. Romae praeterea III viri monetae cudendae in nummis quibusdam impresserunt has notas A.A.A.F.F. hoc est, ut Valerius Probus interpretatur, auro, argento, aere, flando, feriundo. Verum de Romanis iccirco plura non dicam, quod amici mihi partim narrarint, partim scripserint viros quosdam doctos hunc locum cooperisse tractare, ac Leonardum Calamitium Neapolitanum iam confecisse librum, sed nondum in chartis impressum, cuius haec sit inscriptio De viris illustribus a primordio ac demum florentis urbis imperio ad intelligenda signa et notas veterum numismatum. Quin Afri Batto gratificari volentes, quod Cyrenen condidisset, nummum percusserunt cuius altera pars exprimebat regnum, herba, sylphium altera, quam rem Aristoteles memoriae mandavit libro, quem De Cyrenensium rep. inscripsit. Veteres vero Germanos serratis et bigatis usos fuisse autor est Cornelius Tacitus”.

^{iv} AGRICOLA 1550, pp. 268-269: “Hodie in signando auro et argento et aere omnes fere nationes imitantur priscorum consuetudinem. Exprimunt autem plerumque in altera nummorum parte regum vel principum, vel civitatum insigna, in altera imaginem eorundem, sed civitates divi, in cuius tutela sunt. Verbi causa: Liberae Germanorum urbes pleraequae aquilam imprimunt; Boemi, leonem; Veneti quoque, sed librum tenentem, quo significant Marcum

evangelistam; Mediolanenses serpentem, quae puerum devorat; Neapolitani in quodam argenteo, mustelam, aereo, caballum; Urbinates in aereo, ciconiam. Atque id genus novorum nummum inscriptione nominis autoris et anni interdum non caret. [...] Quo sane modo nostris temporibus aurei Gallici ex nota coronae nominantur coronati; argentei quidam Miseni ex angeli simulacro, angelici; argentei Rhetici ex imagine crucis, crucigeri. Quinetiam nummi ex regibus reginive nomen duxerunt, ut ex Croeso, statere Croesii; ex Dario, Darici; ex Philippo, Philippij; ex Alexandro, nummus Alexandrius; ex Ptolomaeo, Ptolemaicus; ex regina Berenice, Berenicus; ex Demarete uxore Gelonis, Demaretius. Cum enim Gelo bellum contra Libyam intulisset, ac eum pecuniae deficerent, ipsa cum proprio ornatum, tum eum quem a mulieribus petijt, concedens nummos ex ea nominatos percussit. Eadem ratione Venetorum nummi quidam argetei nomen a ducibus traxerunt: Throni quidem, a Nicolao Throno; Marcelli, a Nicolao Marcello; Mocenici, a Petro Mocenico. Quomodo etiam nummi quidam argentei Miseni a Wilhemo principe Wilhelmici sunt appellati”.

^v AGRICOLA 1550, p. 269: “At figura quoque monetae inter se differunt. Etenim etiam olim quaedam erant rotundae, quaedam quadratae. Quocirca apud Lucianum quidam negat se prorsus nosse quadrata ne sit an rotunda drachma. Sed obolus oblungus in mucronem desinebat: et quia similis esset veru, quod Graece dicitur ὀβελός, ab eo nomen est mutuatum. Nostris quoque temporibus quamquam nummi plerique sunt rotundi, quidam tamen inveniuntur angulati, ut argentei quos percussit Antonius Leva Papiae, cum ea urbs obsessa esset a Galliarum rege Francisco. Quidam quadranguli, ut quos signavit Mauricius dux Saxoniae et Sacri Imperij elector in hoc magno bello, quod Carolus V imperator, cui ille auxilium ferebat, gessit cum foederatis Smalcaldianis. Quin Moscovitae argenteam monetam quadrangulam, sed oblongam cudunt, et quidem duplicem maiorem et minorem”.

^{vi} RODIGNO 1550, p. 252: “Erant et quadrantales obolorum, quae alij dichalca, nonnulli trichalca dicunt [Vitruv. *Arch.* III. I. 7]”.

^{vii} AGRICOLA 1550, p. 275: “ordiar autem ab aureis nummis, et quidem Graecis, qui sunt χρυσοῦς et ἡμιχρῦσοῦς, hoc est aureus et semiaureus. χρυσοῦς etiam στατήρ dicitur: ut Philippi et Alexandri stateres, qui erant aurei, sed cum dicitur χρυσοῦς, ut autor est Pollux [Poll. *Onom.* IX. 59], auditoris tacitae cogitationi subijcitur στατήρ, cum vero στατήρ non omnino χρυσοῦς. Nam res plures significat. Etenim et argenteum nummum et pondus quatuor drachmarum vel minae, ut alias explicavi. Qua de causa idem nummus his duobus nominibus simul inctis appellatur στατήρ χρυσοῦς. Quo sane modo apud Aristophanem in Pluto [Aristoph. *Plut.* 816-817] inquit Cario: Στατήρσι δ οἱ θεράποντῃ ἀρτιάζομεν / χρυσοῖς. Aureum vero statera duarum drachmarum Atticarum fuisse in quarto libro scribit Pollux [Poll. *Onom.* IV. 173]. At ἡμιχρῦσοῦς, quod vocabulum Alexandrides in Anchise usurpavit [Poll. *Onom.* IX. 161 (II p 137. 5 Κο)], etiam ἡμιστατήριον dicitur, quod Aristoteles in Cyrenesium rep. [Poll. *Onom.* IX. 161 (fg. 529)], posuit, et δραχμή χρυσοῦς, quod Hesychius [Hesych. δ 2353]”.

^{viii} AGRICOLA 1550, p. 278: “Argentei nummi Graecorum sunt δραχμή, ἡμίδραχμον, δίδραχμον, τρίδραχμον, τετράδραχμον [Poll. *Onom.* IX. 62], ὀβολός, διώβολον, τριώβολον, τετρώβολον [Poll. *Onom.* IX. 62]. Romani quidem δραχμόν eodem vocabulo drachmam solent nominare; ἡμίδραχμον vero est nummus argenteus, qui pendit dimidiam drachmam; δίδραχμον, qui duas drachmas; τρίδραχμον, qui tres; τετράδραχμον, qui quatuor, id Atticos vocare τέτραχμον Ammonius scribit [Ammon. *Voc. diff.* 465. 1; Ptol. *Diff. voc.* 406. 20], quo vocabulo utitur Livius libro quarto et quadragesimo [Liv. XXXVI. 46]. At ἡμίδραχμον dicitur etiam τριώβολον, quod tres obolos pendat, nam drachma pendit sex obolos, διώβολον igitur duos, τετρώβολον quatuor, ἡμιωβόλιον dimidium”.

^{ix} AGRICOLA 1550, p. 277: “Electreos vero nummos Alexandri Severus percussit, qui imaginem Alexandri magni exprimerent, quod in eius vita scribit Aelius Lampridius, verum quia imperator ille Alexandri studiosissimus non modo hac nota percussit electreos aliquos, sed

plurimus etiam aureos, considerent harum rerum studiosi utrum Alexander magnus an Alexander Severus percussisset eos qui nunc in manibus versantur; illius quidem sunt fere stateres aurei qui duas drachmas et duos obolos pendunt: hic semisses et tremisses et quartarios formavit, etsi etiam solidos, qui pendunt duas drachmas”.

^x AGRICOLA 1550, pp. 292-293: “Hactenus de argenteis nummis, nunc de aereis dicam. Athenis Calliae temporibus aereos nummos fuisse percussos memoriae proditum est. Atque eorum etiam mentionem facit Aristophanes in *Concionantibus* et Eubulus in *Amphibolo*. Alter enim inquit: μεστὴν ἀπῆρα τὴν γνάθον χαλκῶν ἔχων [Poll. *Onom.* IX 92 (Aristoph. Eccl. 818)], id est, uvae cum venderem / abij gerens maxillam nummis aereis / plenam. Alter: πρῶτον μὲν αὐτοῦ παραλαβὼν τὸ χαλκίω / τὸν ἰὸν ἐκ τῆς χειρὸς ἐξεσπόγγισεν [Poll. *Onom.* IX 91 (Eub. *Pamph.* II p 193.83 Ko)], id est: Primum quidem nummos deijciens aereos / Aeruginem abstersit, manum qua tinxerat. Sed eiusmodi nummorum pondus nemo explicavit. Nec etiam Vitruvius eos Graecos quos obolos aereos signasse asserit, et eorum quadrantes, qui Graece δὶχαλκα dicuntur, nominavit [Vitruv. *Arch.* III. I. 7]”.

^{xi} AGRICOLA 1550, pp. 275-276: “Romae autem diversis temporibus diversi ponderis aurei nummi sunt percussi: etenim cum consules rem publicam administrarent, qui penderent duos denarios; cum principes dominarentur, partim qui duos denarios, partim qui duas drachmas. Quod res ipsa demonstrat, et his verbis Plinius explicat: Aureus nummus post annum LXII percussus est quam argenteus, ita ut scripulum valeret sestertijs vicens, quod efficit in libras ratione sestertiorum qui tunc erant, sestertios V milia DCCLC (sic numerus corruptus emendari potest) post haec placuit XLII signari ex auri libris, paulatimque principes imminuere pondus, minutissime vero ad XLVIII [Plin. *NH* XXXIII. XIII]. Antoninus vero Helioabalis, imperatorum omnium turpissimus, largitionis causa varias, ut scribit Aelius Lampridius, formas invenit: binarias nimirum, quae, quod principe siam imminuerant pondus, quatuor drachmas penderant: ternarias, quae sex, quaternarias, quae octo, denarias, quae viginti, bilibres, quae centum nonoginta duas, centenaria, quae ducentas sive duas minas. Eas contra, ut idem autor est, Alexander Severus resoluit, et legem tulit, ne quisquam istis uteretur; aureorum praetera semisses percussit, qui drachmas penderent, ut solidi, qui tunc erant, duas. Et cum ad tertiam aurei partem vectigal decidisset, tremisses, quibus pondus erat duorum scripulorum, quartarios denique signavit, qui dimidiam drachmam penderant; quos, quia vectigal non potuit contrahere propter publicas necessitates, non edidit [*Hist. Aug. Alex. Sever.* XXXIX. 6-10]. Tum Constantinus et Iulianus ac alij rursus detraxerunt de aureorum pondere. Etenim e libris signarunt duos et septuaginta, quorum singuli penderent sextulam, id est quatuor scripula. Atque eos aureos Iustinianus imperator appellat solidos, cum libro X Codicis, constitutione LXX de susceptoribus, praepositis, arcarijs scribit [*Cod. Iur. Civ.* X. LXXII. 5]. Quotienscunque certa summa solidorum pro tituli qualiter debetur, aut auri massa transmittitur, in septuaginta duos solidos libra feratur accepta. Nec solidus, ut sentit Isidorus Hispalensis, apud Latinos alio nomine sextula dictus est, sed aureo nummo, quem Iustiniani temporibus solidum, id est integrum, nominaverunt, erat pondus sextulae [Isid. *Etym.* XVI. XXV. 15 (PL 0591C-0592A)], ut ei quem Alexander Severus percussit duarum drachmarum; quos aureos cum respectum ad semisses et tremisses haberent, tunc primo dixerunt solidos, quod semisses ex dimidia eorum parte, tremisses ex tertia constarent. Quin etiam hi imperatores, qui ex libra signarunt duos et septuaginta solidos, percusserunt semisses et tremisses: illorum quisque pendit duo scripula, horum scripulum et tertiam scripuli partem, sive, quod idem est, siliquas octo, de his tremissibus sentit Iustinianus XII Codicis libro, constitutione XXXVIII de erogatione militaris annonae, et XL de veste militari, ubi scriptum est hoc imperatorum Arcadij et Honorij placitum: Fortissimis militibus nostris per Illyricum non binos tremisses pro singulis chlamydibus, sed singulos solidos dari praecipimus [*Cod. Iur. Civ.* XII. XXXVII. 16. 1a-1b; XXXIX. 3]. Veruntamen nec omnes imperatores Romani quondam de pondere aureorum detraxerunt, neque postea regibus omnibus placuerunt semisses. Aurelia-

nus enim imperator signavit aureos, quorum aliqui extant, qui pendunt duos denarios, reges Hispaniarum et Galliarum, qui duas drachmas, Britanniae et Lusitaniae graviore etiam”.

^{xii} AGRICOLA 1550, pp. 278-279: “At Romanorum argentei nummi sunt denarius et eius pars dimidia quinarius, sive victoriat, quarta, sestertius, decima, libella, vicesima, semibella, quadragesima, teruncius. Denarius quidem primo valebat decem assibus, ex quo nomen invenit, quinarius quinque, unde etiam ipse nomen hoc duxit sestertius, duobus et semisse, quasi semis tertius dictus. Romani enim imitati sunt Graecos quibus τρίτον ἡμιτάλαντον duo talenta et dimidium significat [Poll. *Onom.* IV 175 (Herod. *Hist.* I. 50)]. Quam sententiam his verbis affirmat Varro libro III De lingua Latina: In argento nummi dicti denarij, quod denos aeris valebant, quinarij quod quinos, sestertius quod semi tertius, dupondium enim et semis antiquitus sestertius; erat veteris consuetudinis ut retro aera dicerentur, ita ut semis tertius, semis quartus pronunciarent, ab semis tertius sestertius dictus [Varr. *Lin.* V. XXXVI]. In eadem sententiam scribit Plinius libro XXXIII cap. III: Q. Fabio Cons. quinque annis ante primum bellum Punicum, et placuit denarius pro decem libris, quinarius pro quinque, sestertius pro dupondio ac semisse [Plin. *NH* XXXIII. XIII]. Quia vero denarius decem assibus valeret, ipsa libella, ut decima eius pars, valebat asse, qui erat libralis, atque sic nummulus iste a libra, quod esset minutus, libellae nomen reperit; sed cum libella in duas divideretur partes, tanquam as in duos semisses, singula lauit dimidia eius parte, et semibella fuit nominata; item cum eadem libella quatuor partes distribuerentur tanquam as in quatuor quadrantes, haec valuit quarta libellae parte, et a tribus eius uncijs nomen teruncij traxit. Huius rei rursus autor est Marcus Varro lib. III De lingua Latina: Nummi, scribit, denarij decuma, libella quod libram pondo as valebat, et erat argento parva, semibella, quod sit libella dimidium, quod semis assis, teruncius de tribus uncijs, quod libellae quarta pars sit, velut quadrans assis [Varr. *Lin.* V. XXXVI]”.

^{xiii} AGRICOLA 1550, pp. 276-277: “At externi aurei sunt stateres Croesii, quos Croesus rex Lydorum percussit; Darici, quos Darius rex Persarum; Cyziceni, quos senatus Cyzici urbis Propontidis. Daricos autem duas summum drachmas Atticas pependisse ex Xenophonte intelligimus, apud quem Cyrus cum vati Silano Ambraciotae affirmasset se daturum decem talenta, si rex Artaxerxes intra decem dies, quod Silanus praedixit, pugnam non committeret, atque id accidisset, dedit tria millia Daricorum [Xenoph. *Anab.* I. VII. 18]. Quia vero una auri pars quondam precium decem argenti partium exaequavit, ut auri talentum unum fiat, quod respondeat decem argenti talentis, necesse est Daricos summum esse duarum drachmarum, non octo, ut Budaeus voluit [BUDÉ 1514, f. 101a]: nam drachmarum sex millia efficiunt talentum. Cum Xenophonte consentiunt hi, de quorum opinione sic scribit Aristophanis interpres super Concionantes et Harpocratia [Poll. *Onom.* IV. 171-3, IX. 59]. Daricum quidam dicunt valere drachmas argenti viginti, ut quinque Darici valeant argenti minam. Sed ut Croesii etiam fuerint eiusdem ponderis et valuerint, ut Datici, viginti drachmas Atticas, certe ex oratione Demosthenis ad Phormionem intellegimus fuisse, quod eorum precium in Bosphoro exaequarent octo viginti drachmae Atticae: Φορμίων δὲ φησιν ἀποδοῦναι Λάμπιδι ἐν Βοσπόρῳ ἑκατὸν καὶ εἴκοσι στατήρας Κυζικηνοῦς, ὃ δὲ Κυζικηνοῦς ἐδύνατο ἐκεῖ εἴκοσι καὶ ὀκτὼ δραχμὰς Ἀττικὰς [Demosthen. *Adv. Phorm.* 23-24]. Quod si incolae Bosphori unam auri partem aestimaverunt decem argenti partibus, aureus stater Cyzicenus pendebat Atticas drachmas duas, obolos quattuor et dimidium, aereolum unum et dimidium, minuta duo, et decimam minuti partem. Aureus etiam nummus, ut Aristoteles in Cyrenensium rep. scribit, erat τετραστάτηρον, ex eo nominatum quod quatuor statere penderet [Poll. *Onom.* IX. 62 (Aristot. *Cyren.* fg. 529)]”.

^{xiv} AGRICOLA 1550, pp. 289-291: “Hactenus de nummis et nummulis Romanis; sequuntur nummi argentei externi, quorum primus a Xenophonte siglus, alter a Iosepho siclus, ab Hebraeis vero sikel nominatur; tertius est Hebraeorum siclus vulgaris; quartus eorundem obolus gera dictus, quintus danaces, sextus danicum. Differunt autem primi duo pondere, ut

nomine non differre videantur: nam siglus, qui era nummus Sardinianus et Persicus valebat obolos Atticos septem et dimidium. Siclus vero, qui erat nummus Hebraicus, quatuor et viginti. De siglo scribit Xenophon lib. primo De Cyri ascensu ad Babylonem. Siglus autem Atticos obolos septem et dimidium [Xenoph. *Anab.* 1. 5. 6. 3]. Sed Hesychius eum nummum octo obolos Atticos valere dicit. Scribit enim: siglus numisma Persicum valens octo obolos Atticos [Hesych. *Lex.* σ 585]. At siclus Hebraicus pendit quatuor drachmas Atticas. Scribit Iosephus Iudaicarum antiquitatum lib. III. cap. X: Siclus autem numisma Hebraeorum capit quatuor drachmas Atticas. Quatuor igitur et viginti, ut dixi, pendit obolos Atticos. Siclus, inquit, stater est, hoc est drachmae quatuor. Atque siclum ipse convertit staterem lib. I Regum cap. IX et in alijs quibusdam locis. Matthaeus etiam evangelista, vel is qui cum de Hebraicis expressit, cap. XVII in sicli locum substituit staterem. LXX vero interpretes sicel cap. XXXVIII libri egressus ex Aegypto et lib. II Regum cap. XXI reddunt siclum, numerorum autem cap. III modo siclum, modo didrachmum, ut ex eorum sententia siclus etiam sanctuarij duarum fuerit drachmarum. Verum is fuit quatuor drachmarum, ut vulgaris duarum, si modo fuit alterius dimidium, quod affirmat magister Salomo sacrarum literarum interpres; non etiam talentum sanctuarij duplam habuit proportionem ad vulgare: itaque alter argenteus nummus Hebraicus est siclus vulgaris. Sed Sacrae Literae siclum sanctuarij interdum שקל idest argenteum nominant, ut in libro Ortus Mundi cap. XX ad Saram dixit Abimelech: שקל לארבע שקלים etenim LXX δίδραχμα reddunt, quo modo etiam siclos sanctuarij, ut iam dixi, solent reddere: ἰδού, inquit, δέδωκα χίλια δίδραχμα ἢ ἀδελφῶ [Septuag. Gn. 20:16]. Similiter ubi libro II Regum cap. XVIII, Ioab dixit: שקל יהוה עשרה שקלים. Iosephus Iudaicarum antiquitatum lib. VII cap. IX vertit siclos: τοῦτό τις ἰδὼν τῶν Δαβίδου στρατιωτῶν ἐδήλωσεν Ἰωάβ καὶ πεντήκοντα σίκλου ἄν αὐτὸ δεδωκέναι τοῦ στρατηγοῦ φήσαντος, εἰ βαλὼν ἀπέκτεινε τὸν Ἀβεσάλωμον [Ioseph. *Ant.* VII. 240]. Verum Iosephus, ut enim LXX interpretes, de numero argenteorum dissentit ab Hebraeis. Nam Ioabum quinquaginta daturum fuisse dicti. Hebraei, quos divus Hieronymus sequitur, decem [Vulg. Gn. 20:16]: ut Iosephus et LXX legerint שקל אחד quanquam idem Iosephus libro IX cap. II cum vertit verba quae sunt lib. III Regum cap. VI שקל, reddit ἀργυρῶν. Hebraica sunt: שקל אחד שקלים אחדים [Septuag. II Reg. 6:25]; Iosephi vero verba sunt haec de eadem fame, quae tum erat in Samaria: ὥς διὰ τοῦ ὑπερβολοῦ τῆς ἐνδείας ἐν τῇ Σαμαρίᾳ πραθῆναι ὀγδομήκοντα μὲν ἀργυρῶν κεφαλὴν ὄνου, πέντε δὲ ἀργυρῶν ξέστην κόπρου περισσεῶν ἀντὶ ἀλῶν ὠνεῖσθαι τοὺς Ἑβραίους [Ioseph. *Ant.* IX. 72]. Itaque cum Iosephus argenteum putet idem significare quod siclum, et siclum prendere quatuor drachmas Atticas scribat, totidem pendit argenteus. Tertius autem Hebraeorum argenteus nummus est שקל quem LXX interpretes reddunt ὀβολόν, quos sequitur divus Hieronymus, qui etiam ipse obolum convertit: eorum viginti efficiunt siclum, ut multis in locis Scriptura testatur [Vulg. Ex. 20:13; Lv. 27:25; Nm. 3:47, 18:16; Ez. 45:12]. Is igitur obolus Hebraicus quinta parte gravior fuit quam Atticus, etenim sex oboli Attici efficiunt drachmam, quinque vero Hebraici. Nam siclus qui est viginti obolorum Hebraicorum, pondus habet quatuor drachmarum Atticarum. At danaces, de quo Heraclidem quidam [Etym. Mag. δ 247. 41-50] ait scripsisse in libro secundo rerum Persicarum nummus est barbarus [Poll. *Onom.* IX. 82-83 (Xenoph. *Anab.* I. 5. 6)], quem isti in os mortuorum imponebant, ut pro vectura solvere possent Charonti [Suid. *Lex.* δ 59], atque si nummum funebrem appellavit Callimachus [Hesych. *Lex.* α 219 (Callim. *fr.* 278)] et Plutarchus [Plut. *Prov. Alex.* fg. 5. 1]. Aristophanes [Schol. *Aristoph. Tzetzae Ran.* 140b; *Suid. Lex.* ο 8] vero et Lucianus obolos mortuis datos fuisse dicunt [Lucian. *Dial. Mort.* II. 1. 4; XIV. 1. 8-11], Iuvenalis trientem, ut mos fuerit graecis, hic Romanis [Iuven. *Satur.* 3. 264], quia vero triens erat aereus nummus, Propertius canit: Vota movent superos, ubi portior aera recepit [Prop. *Eleg.* 4. 11. 7]. Sed danicum in magna Antiochia signatum fuisse Suidas autor est, quo usi sunt ad conficiendas negotiationes exiguas [Suid. *Lex.* d 57].

^{xv} AGRICOLA 1550, p. 291: “De externis atque adeo de veteribus argenteis nummis satis [...]”.

^{xvi} AGRICOLA 1550, pp. 293-294: “At Romani magis quam Graeci usurparunt aeream monetam. Hinc locus ubi publicae pecuniae servabantur aerarium dictum, non argentarium, aut aurarium, ut autor est Macrobius in Saturnalibus, quod aerarium populus Romanus in aede Saturni habuit [Macro. *Saturn.* I. VIII. 3]. Hinc etiam tribuni aerarij apud Ciceronaem lib. I epist. ad Atticum [Cic. *Att.* I. XVI. 3. 7], a tribuendo aere, inquit Festus Pompeius, dicti [Paul. Fest. *Verb. Sign.* 2. 14]. Hinc quaestores aerarij apud Cornelium Tacitum lib. XIII qui in antiquis quibusdam inscriptionibus nominantur quaestores ab aerario [Tac. *Hist.* IV. IX. 1]. Hinc denique scribe aerarij apud Ciceronem pro Cluentio [Cic. *Cluent.* 126]. Nummi autem aerei fuerunt dupondius, as, semis, triens, quadrans, sextula, et fortassis aliae quaedam assis partes; nam omnes non videntur fuisse. Dupondius quidem erat duarum librarum, quod his verbis declarat M. Varro: Dupondius a duobus ponderibus, quod unum pondus assipondium diceretur, id ideo quod as erat librae pondus. Sed as nomen as aere ductum, ut Varro scribit [Varr. *Lin.* V. XXXVI]; quo etiam usus est M. Cicero libro secundo De officijs: Ne M. quidem, inquit, Seio vitio datum est, quod in caritate annonae asse modium populo dedit. As autem primo percussus est libralis, deinde sextantario pondere, tunc unciali, postremo semuncialis [Cic. *Off.* II. XVII. 58]. Scribit enim Plinius lib. XXXIII cap. III: Libralis, unde etiam nunc libella dicitur, et dupondius appendebatur assis. Et paulo post: Librae autem pondus aeris imminutim bello Punico primo cum impensis resp. non sufficeret, constitutumque ut asses sextantario pondere fererentur: ita quinque partes factas lucri dissolutumque aes alienum. Deinde scribit: Postea Annibale urgente, Q. Fabio Maximo dictatore asse unciales facti, placuitque denarium sedecim assibus permutari, quinarium octonis, sestertium quaternis, ita resp. dimidium lucrata est, in militari tamen stipendio semper denarius pro decem assibus datus. Postea ait: Mox lege Papyriana semunciales asses facti [Plin. *NH* XXXIII. XLII-XLVI]. Semis vero dimidium, ut dixi, est assis, quod vocabulum usurpat P. Vatinius cum Ciceroni sic scribit: Simius non semissis homo contra me arma tulit, et eum bello cepi [Cic. *Fam.* V. 10a. 1. 11]. Sed trientem et quadrantem fuisse nummos aereos ex Plinij verbis percipitur: nota, inquit, aeris fuit ex altera parte Ianus geminus, ex altera rostrum navis, in triente vero et quadrante rates, quadrans antea triuncius vocatus a tribus uncijis [Plin. *NH* XXXIII. XLV]. De sextula vero scribit Varro: aeris minima pars sextula, quod sexta pars unciae. At reliquis assis partibus, de quibus scrips in quarto libro de mensuris et ponderibus, ut omnes non fuerit nummi, Romani usi sunt cum vel res ponderarent, vel haereditatem ac alias quasdam res dividerent. Verum a tribus assibus, inquit M. Varro, tressis, et sic proportione usque ad nonusis. In denario numero hoc mutat quod primum est ab decem assibus decussis, secundum a duobus decussibus vicesis, quod dici solet a duobus bicesis, reliqua conveniunt, quod est ut tricesis proportione usque ad centussis, quo maius aeris vocabulum non est [Varr. *Lin.* V. XXXVI].

^{xvii} AGRICOLA 1550, pp. 294-295: “De externis autem nummis aereis nihil in scriptis relictum est, nos eos omnino non abdicavimus; etenim rotundis utuntur Flandri, atque etiam Itali, maxime vero Veneti, qui eos a naulo solvendo pagatinos appellant, quadrati autem Suionibus in usu sunt. Quin veteres orichalceis nummis usos fuisse hoc Plautinum in Milite videtur indicare: Credo treis mihi homines orichalco ita emptos istis moribus [Plaut. *Mil.* 658]. Hodie soli ratiocinatores nummos orichalceos partim signatos, partim non signatos usurpant. Syracusanos autem quondam Dionysius Tyrannus, ut autor est Iulius Pollux, coegit ex plumbo candido signare nummos, quibus uterentur pro argenteis [Poll. *Onom.* IX. 79]. Plumbeos etiam nummos fuisse veteribus indicat hoc Plauti in Casina: Cui homini hodie peculi nummus non est plumbeus [Plaut. *Cas.* 253]; et illud in Trinummo: Nummum numquam credam plumbeum [Plaut. *Trinum.* 962]. Ac vero etiam Martialis est versus, qui est in decimo Epig. ad Romam: Centum merebor plumbeos die toto [Mart. *Epig.* X. 74. 2]. Sed hi plumbei

nummi utrum fuerint adulterini an veri, obscurum sane et incertum est; etenim apud Plautum in Mostellaria Tranio Danistam carpit quod plumbeos nummos percutere soleret: Tece sis faber, qui cudere soles plumbeos nummos [Plaut. *Most.* 892]. Hodie tamen Angli nummis plumbeis utuntur, atque etiam Nigritae ex plumbo candido signant nummos, quos mauias nominant, similiter habitatores insulae Taprobanes. At soli ex omnibus Graecis Lacedaemones usi sunt ferreo nummo, qui erat decem minarum, cuius rei autor est Xenophon [Xenoph. *Eqwest.* IV. 4 (Poll. *Onom.* I. 201)]. Sed ut Laconicus ferreus nummus fuit grandis [Poll. *Onom.* IX. 78], ita Byzantius minutus [Poll. *Onom.* VII. 105-106], quod tradit Pollux; de eodem mentionem facit Aristophanes in Nubibus [Aristoph. *Nub.* 248 (Hesych. *Lex.* σ 592)], et Plato scribit ad Pisandrum: Incommode habitarem Byzantij, ubi ferreis nimis utuntur [Plat. *Com. frag.* 95. 3 (*Schol. Aristoph. Vet. Nub.*)]. Nec tantum e metallis conficiuntur nummi, sed etiam corio, ex cortice, ex sale. Fridericus secundus cum bellum acerbum diuturnumque gereret cum Italis et urbem Victoriam conderet, atque eum deficerent pecuniae, ut militibus stipendium numerare posset, e corio nummos signavit sua imagine in eis impressa. Quorum singuli valebant aureo nummo, eos posteaquam pecuniam confecisset, illum cum aureis committasse annales tradunt [G. Villani, *Nuova Cronica* VII. 21]. Istius generis nummus divus Hieronymus scortem nominavit [Hieronym. *adv. Ruf.*, 39 (PL 23 0484C); *Interp. Chron. Eus.* (PL 27 0639)]. Ex cortice vero mori, ut quidam perhibent [S. Grynaeus 1532, p. 372 (*Novus orbis regionum ac insularum veteribus incognitarum*)], ut alij ex papyro [J. Boehme 1520, p. 26b (*De omnium gentium ritibus*)], regijs insignibus impressis signat nummum rex Scytharum, quem magnum Chamum vocant. Pro nummo, ad regiam relato, sive nonnihil perierit vetustate, sive cum iter habent aquis madefactus vitium fecerit, datur recens. Ex sale autem signant nummos incolae regionis Caniclae, cuius rex, ut M. Paulus Venetus scribit, paret regi Scytharum. Salem quidem coctum in formas infundunt et massulas efficiunt, quibus ita signatis pro nummulis utuntur. Quin eiusdem regionis habitatores pro aureis nummis utuntur virgulis aureis, quibus est certum quoddam et definitum pondus; at incolae Caraiae pro nummis quibusvis utuntur aureis et albis lapillis, in mari repertis, Tebetini corallo [Marco Polo *Mil.* II. XXXVIII. 8-14; XXXIX. 9; S. Grynaeus 1532, p. 372 (*Novus orbis regionum ac insularum veteribus incognitarum*)].

^{xviii} AGRICOLA 1550, p. 303: "Subijciam hic veterum nummorum notas: assis quidem, quod libralis fuerit haec est £, dupondij, quod bilibris, haec ££, vel ££, sestertij quod duos asses et dimidium valeret, haec ££S, vel HS, vel Ð. Prima est apud Valerium Probum [Val. Prob. *Not. Rom.* (TACUINO 1525, p. 12)], altera in vetustis libris et inscriptionibus [TACUINO 1525, pp. 76a, 77b], tertia in quibusdam inscriptionibus in Hispania repertis. Quinarij vero hoc est signum ∇, denarij hoc Ж, vel X. Aliorum autem nummorum Romanorum notas posui in libro quarto, qui est De ponderibus Romanis inscriptus [AGRICOLA 1550, p. 100]".

^{xix} RODIGINO 1550, pp. 252-255: "Sciendum vero mnam, id est, minam, esse tum librae tum nummi nome, cuius dimidium appellatur hemimaeum. Herodotus libro quinto, pentadimnum protulit. Sicumus, pentamnum intelligimus. Est et numisma stater apud Aristophanem Pluto: Στατηρησι δ' οἱ θεράποντες ἀρτιάζομεν [Aristoph. *Plut.* 816], hoc est, stateribus servi ludebamus par impar. Hoc enim obiter ἀρτιάζειν dicunt Graeci, quum manu astragalos, sive talos occultantes, aut nuces, aut pecuniam collusaoris vaticinium requirimus. Quidam tamen eo verbo pilae lusum accipiunt, vel ut in consuetudine dicitur ζυγά καὶ ἄζυγα [Schol. *Aristoph. Vet. Plut.* 816]. Dicitur et statera, praeter notionem publicam, lignum, unde vincto fune et alligata mula currus trahebatur, ex similitudinem quadam, quippe staterae praefert imaginem. Erant et Darici stateres, sicut philippej et Alexandrei, qui omnem fulvi erant, hoc est aurei. Philippeorum etiam Livius meminit, ab Urbe condita libro trigesimo et trigesimo nono [Liv. XXXVII. LIX. 3]. Sed et Horatius: Rettulit acceptos regale numisma Philippos [Hor. *Epist.* II. 1. 232]. Necnon in Bacchidibus Plautus: ducentos nummos aureos Philippeos dabim? [Plaut. *Bacch.* 882]. Habuere et Galli Philippeos suos, ab ima-

gine alati genij, quos dicunt geniatos, habuere sceptratos quosque, ac soliatos, regis trabeani imagine prasignes, iura reddentis. Sed et Romae aureos Valerianos Philippeos dici, comperitum est, ubi Saloniani habebantur trientes. Philippeos cudi iussit Alexandri magni pater Philippus, quod tradit Diodorus, postea quem Crenidas instauravit, et Philippos maluit appellari, compertis inibi fodinis, quas sic demim excoluit, uti talenta inde redirent annua mille, ac amplius [Diod. Sic. *Bibl. Hist.* XVI. III. 7. 2]. [...] Fuit et minutuli species numismatis comma, proinde facetissimus comicus sycophantem felle conspergens ait, εἶναι τοῦ πονηροῦ κόμματος [Aristoph. *Plut.* 862], quasi tu dicas monetae non probae, cuiusmodi loquendi figura vulgo Rhodigini mei utuntur. Fuit et argenteus Leptis, ceratium continens unum cum dimidium. Danacem vocabant item nomismation, quod Charonti porrigerent paludem stygiam transmissuri. Cuius etiam sit mentio in Charonte apud Lucianum [Lucian. *Dial. Mort.* II. 1. 4; XIV. 1. 8-11], meminerit in Psyche fabella Apuleius [Apul. *Met.* VI. XVIII. 142], atque item in Collectaneis Plutarchus [Plut. *Apoph. Lac.* 233 E3]. Byzantium nummus ferreus erat, sicut et Sparta, cuius pondus magnum quidem erat, pretium fere nullum, aceto insuper vi hebetata. Unde nummum Spartanum per paroemiam enuntiamus de re conatus magni, emolumentum nullius. Nummi ferrei meminit Aristoteles Oeconomicum, necnon stannei et aenei [Aristot. *Oecon.* 1348b]. [...] Habet vero libra oboli Aeginaei pretium. Decalitra, stater erat Corinthius, obolorum decem. Tetracina Attica legimus apud T. Livium duobus locis, qui etima cistophoros nominat [Liv. XXXVIII. LVIII-LIX]. Quorum antea meminit Pro domo sua M. Tullius [Cic. *Dom.* 52], sed in Epistolis ad Atticum: An cistophoro, inquit, Pompeiano iaceamus? [Cic. *Att.* II. VI. 2. 14] Caeterum in Livio non tetracina legendum, sed tetradrachma, probant eruditores, sicut alibi quoque non tetrarchiam, sed tetradrachmum item, cuius libro nono Polluci mentio est [Poll. *Onom.* IX. 62]. In Plutarchi Sylla, tetra circumferri animadvertas, pro tetradrachma [Plut. *Syll.* XXV. 2. 5]. Scire tamen licet, tetracinem ab Hipponacte lactucam dici [Hippon. *fr.* 135], quod et a Phrygibus observari, Clitarchus prodidit apud Athenaeum [Athen. *Deipn.* II. 80. 25]. Sunt qui eo nomine agrestem intelligant lactucam. Sunt qui Digestorum libro decimosexto, titulo Depositum, lege Publilia cistophoros putent reponendos, ubi mendose legantur modo costrophinanti [*Digest.* XVI. III. 26. 2 (*Annotationes doctorum virorum* 1511, f. CCV: Bartolini *In leges castigationes*, cap. I)]. Cistophorum fuisse legimus quatuor milium et quingentorum denarium, sicuti et Rhodium talentum [Fest. *Verb. Sign.* 492. 13]. Dicit opinantur cistophorum, ab insigni ferentis cistam, sicut coronati modo vocantur nummi, a coronae imagine. [...] Demaretem in Sicilia suit numisma de Gelonis tyranni uxoris nomine, quam Demaretem vocant, Theronis filiam, uti a Pindaricis relatum interpretibus [*Schol. Vet. Pindar.* O 2. 29d. 12; *Hesych. Lex.* ä 822; Poll. *Onom.* IX. 85], scio. Argivorum item nummum fuisse lupi imagine insignem, testes Sophoclis scholiastae sunt in Electram eius poetae, quod Apollini sacrum crederetur id animal, uti cercae Dianae, quo argumento et Lycoctonon Apollinem venerabantur [*Schol. Vet. Soph. Electr.* 6-9. 4]. Alij vero, διὰ νόμον εἶναι τοὺς ἐπιβούλους αὐτοῦς φονεῦειν [*Schol. Vet. Soph. Electr.* 6-9. 5]. In quibusdam Graecorum monumentis ita invenio: Pompilium Numam ex ferro et aere primum cudisse numismata, quae ex proprio auctoris nomine sint Numia appellata, quum ante illum scortea, et ostracina pecunia implere usum, quod a Tranquillo fuisse literis traditum, ijdem produnt Graeci. Legimus tamen alicubi, Populo a Numa congiarium datum, asses ligneos et scorteos [Boccaccio *Geneal. Deor. Gent.* VIII. 1]. Nummi scortei meminit item Hieronymus [Hieronym. *adv. Ruf.*, 39 (PL 23 0484C); *Interp. Chron. Eus.* (PL 27 0639)]. Ex cortice vero mori, uti quidam perhibent [S. Grynaeus 1532, p. 372 (*Novus orbis regionum ac insularum beterbibus incognitarum*)], sed et Donatus ad hunc sensum illud enarrat Virgilianum: Taurino quantum possent circundare tergo [Donatus *Int. Virg.* I. 1. 80 (Verg. *Aen.* I. 367)]. [...] Adulterina numismata reperio dici paratypa et paracharagmata [*Schol. Aristoph. Tzetzae Plut.* 957b. 1]. Qui vero id cudunt genus, vocari paracharactas [*Schol. Aristoph. Triclinii Acharn.* 517a. 2]. [...] Assaria pro obolis posita legimus, nam et assem, pro re minima

apud Ciceronem pro Quintio adnotavimus: Assem, inquit, sese negat daturum, nisi prius de rebus rationibusque omnibus societatis decidisset [Cic. *Quinct.* 19]. [...] Sextivuum denarium dici, lectum est, quia in sex uncias, hoc est sex obolos, ut ait Celsus, dividitur drachma, quae Latine vocetur denarius [Cels. *Med.* V. 17]. Sed quod Plinius ait, in asse sextantario quinque partes lucrifactas, ita intelligendum ex asse uno librario, sex fuisse factos, qui tantundem valerent [Plin. *NH* XXXIII. XLIV]. Dipondium item assem, id est duarum librarum, quandoquidem fuisse appensum, scimus. Observavimus apud eruditissimos, sagittarium dici numisma Persicum, a notae genere ita nuncupatum, hi autem non alij erant quam Darici auctore in Apophthegmatis Plutarcho [Plut. *Apoph. Lac.* 211B-C; Suid. *Lex.* ä 72-74]. (pp. 252-4) [...] Cibdela item vocant numismata oblaesa et adulterata, dicuntur sic, quasi ὑπὸ τῶν Χίτων δεδηλημένα, id est a Chjis corrupta, vitiataque per literae soni pinguioris demutationem in exilem. Cibdeliam etiam argenti sordes nuncupant, figurate vero etiam imposturam, sicut κίβδελέειν impostura facere [Schol. *Vet. Aristoph. Aves* 158. 4]”.

BUB A.M. I.5

Georgii Agricolae De mensuris & ponderibus Romanorum atque Graecorum lib. V. De externis mensuris & ponderibus lib. II. Ad ea, quae Andreas Alciatus denuo disputavit de mensuris & ponderibus, brevis defensio lib. I. De mensuris, quibus interualla metimur lib. I. De restituendis ponderibus atq(ue) mensuris lib. I. De precio metallorum & monetis lib. III, Basileae, Apud Hier. Frobenium et Nic. Episcopium, 1550, mense Martio.

- p. 257 Cur aurum excellit inter metalla
Argentum secundas partes tenet
Aes tertias partes fert
- p. 258 Ferrum quartas obtinet partes
Ferrum duritia superat omnia metalla
Plumbi genera retro ponuntur
Argentum vivum
Aes ad duritiam ferri accedit
Plumbi genera propter mollitiam non multum in usu
Argentum vivum non multum est nobis usui
Argentum et plumbum quia rara maiori precio mercamur quam ferrum ut [a]es
- p. 259 Aurum est decuplum ad argentum
- p. 260 Pro una portione Auri 12 partes sm Hipparchum dantur, sm vero Herodotum 13 pro una sm Sergium Galbam $12\frac{1}{2}$
Una auri partes fuit in Germania empta ante $13\frac{2}{13}$ portionibus argenti deinde vero 12 nunc $11\frac{2}{13}$
 143 partes Argenti vivi emuntur una argenti parte
- p. 261 Aes Romae olim pro 640 partibus aeris una pars argenti repensa.
In Germania hodie pro 223 partibus aeris una argenti pars penditur.
Pro plumbi nigri 880 partibus una pars penditur argenti in Emporiis vero pro 600 partibus una argenti
Pro ferri 1292 partibus argenti parte mercamur
Res nummaria tria habet generalia vocabula. u 3
Moneta
Pecunia
Nummum
Nomisma
Chrima
Cherma
Moneta a monendo dicitur
Philippicus denarius decem asses valet
Nummi argentei angulati inscriptione P. L.
- p. 262 Moneta Thesei non brevis signata
Pecunia unde dicta
Peculia et pecuniosus a pecunia dicta
Nummus unde dictus est
Numisma unde dictum
Nummum signatus nota Taranti, Neptuni filii

} Latina nomina

p. 263 Chrima cur dictum pecunia
Cherma cur dictum

Moneta est / vel

{ Bractea aurea
Bractea argentea
Bractea aerea
Orichalcea bractea
Bractea plumbea
Bractea ferrea

Lydi primo aureum et argenteum nummum percussere.

Naxii primo nummum persisere

Phido nummum signatum in Aegina insula inveni

p. 264 Erichtonius 4s rex Atheniensium nummum tum in Atica regione tum in Lycua signavit

Ionus rex Thessaliae primus aurum et argentum signasse dicunt

Nummus argenteus conflatus a Servio Tullo dicunt

Nummus a Saturno signatus secundum Eutropium a Iano aureo secundum Macro-
bium

p. 265 Pecunia nota pecudum signata

Argentum signatum est anno urbis 484 Quinto Fabio consule, quinque annis ante
primum bellum punicum

Aureus nummus post 62 anni percussus est quam argent[e]um Rome. anno Urbis 546
T. Quintio Crissino et M. Claudio Marcello V Cons.

Veneti anno 915 post ortum Solis aurum et argentum signare ceperunt

Genuenses primum moneta usos fuisse cum Papiensibus communi, postea nummos
et aureos et argenteos percussisse 1145

Nummos aureos et argenteos in quo in uno latero erat cruz in alio imago Conradi 2i
Imperatoris

Ante percussam pecuniam et mutationes fiebant

p. 266 Utrum rerum permutatio sit utilior genere humano an moneta

Moneta tribus de causis est opportunior permutatione ipsi genere humano

Artifices quonam modo cudunt pecuniam

Moneta quam albescat

p. 267 Theseus 10° rex Athenensium nummum cussit forma bovis signatum et erat didrach-
mum.

Pecuniam percusserunt facie Minervae signatam, in altera parte noctua, in dioboli par-
te

In tetroboli monet in una parte Iovis facies, in altera duo noctue.

Nummus Peloponensius nota testudinis notatus

Nummus Troezenius in una effigie tridentem in alia Minervae effigiem habebat

Nummus Corinthiacus Pegasus habet

Mit[y]leneus nummus Sappho poetriam habet

Chius nummus Homerum habet

Troiani porcum habet in nummo

Asis puer delphino invehet

Dardanis nummus gallorum pugnam insculptam habet

Aspendius nummus luctatores habet

Regini numi leporem

Cephalenenses equum

- Cyziceni leonem
 Delii bovem
 Argivi murum habet
 Perse sagictarium
 Thasii Persen aut Herculem in una parte calvam habet et exuvias leonis in alter im-
 berbis et populea corona caput redimitum
 Tenedius nummus in uno latere securim in alio duo capita ex una cervice orti
 Nummus ex ere Romae a Servio Tullo signatus effigie pecudis in uno latere, in alio
 latere Ianus geminus, altera rostra navis ac trientis et quadrantis rates
 Argentum iidem Romani signatum quadrigis et bigis
 Nummus argenteus nota sideris capricorni auctore Augusto Octavio cusus
- p. 268 Nummus claudii citharedico habitu
 Aureus nummus temporum Augusti signatus in una parte ara in alia parte imago Au-
 gusti
 Romani numi a variis imperatoribus diversis notis notati
 Leonardus Calamitius de notis variis nummorum Romanorum
 Nummus Afri percussus in uno latere regnum in alium silphium herbam
 Nummi in Germania aquilam impressam habent
 Nummi Boemi leonum
 Veneti librum leonem tenentem
 Mediolanenses serpentes puerum devorantes
 Neapolitani in quodam argenteo mustela, in aereo cabalum
 Urbinates in aereo ciconiam
 Numi Athenienses nummum didrachmum nota bovis signatum habebant
 Tetradrachmum faciem Minervae habebat, et varis nominibus deorum
- p. 269 Diobolus noctua cur dictua
 Tetrobolus cur noctue dicte
 Peloponnesius nummus testudo fuit dictus
 Quinarius nummus nota victoriae signatus
 Nummus bigatus a bigis dictus
 Nummus quadrigatus a quadrigis
 Nummus gallicus coronatus
 Nummus angelicus argenteus ex angeli simulacro
 Nummus cruciger Rhenius ex imagine cruces
 Stateres Croesii
 Stateres Darii
 Philippici
 Nummus Alexandrius
 Nummus Ptolemaicus
 Nummus Berenicus
 Demaretius nummus
 Throni numi Veneti
 Marcelli a Nicolao Marcello
 Mocenici a Petro Mocenico
 Monete alie rotunde, alie quadrate
 Obolus oblongus erat
 Nummi quidam angulati quos Antonius Leva Papiae percussit
 Nummi quadranguli
 Moneta argentea quadrangula apud Moscovitas

Materia ex qua fiunt nummi quam sit
Numi aurei quidam ex puro auro puroque argento formantur
Nummi quidam ex multo auro cum portione argenti permista
Nummi argentei ex multa argenti portione et modice aere permista et temperata

- p. 270 Nummi adulterini qui sint
Numi boni qui dicantur
Nummi ne fraudentur quid agendum
Cur argentum aureis, et aes argenteis veteres miscuerunt
- p. 271 Cur principes quandoque plus argenti aureis permiscunt, ut aeris argenteis
Utrum moneta ex puro auro sit utilior regioni quam illa moneta in qua aliquid argenti
ut aeris fuerit permista
Pura -n- et preciosa moneta magis utilis regioni quam non pura
- p. 273 Qui nummos adulterinos cudunt pena capitali puniuntur olim ambe manus amputa-
bantur
Adulterinorum nummorum genera sunt
Primum genus adulterinorum nummorum
- p. 274 Secundum genus adulterinorum
3m genus nummorum adulterinorum
4m genus adulterinorum
Quintum genus adulterinorum
6m genus adulterinorum
Septimum genus adulterinorum
- p. 275 Chrisos aureus dicitur stater
hymichrisos, semiaureus
Aureus statera duarum drachmarum fuit secundum Pollucem
Himichrision et Himistaterion est unius drachmae
Stater Macedonici pendebant duas Atticas drachmas et duos obolos et 2 siliquas
Aurei nummi tempore consulum romanorum duos denarios pendebant, et tempore
principum quandoque duo denario quandoque duas drachmas.
- p. 276 Aelius Lampridius formas invenit diversas in nummis quam varias et diversas drach-
mas pendebant et libras
Aurei semisse percussi a Severo drachmas pendebant ut solidi
Tremisses quibus pondus erat duorum scripulorum
Quartarii dimidiam drachmam habebant
Solidus tempore Constantini pendebat sextulam i. 4or scrupula
Solidus Alexandri Severi pendebat duas drachmas
Semisses pendentes duo scripula
Tremisses scripulum et tertiam partem scrupuli i. siliquas octo
Aurei Aureliani pendunt duos denarios et duas drachmas
- p. 277 Daricus duas drachmas pendit
Daricum valet drachmas argenti viginti
Aureus Cyrenensius 4or stateres pendebat
Nostri auream unam fere drachmam pendunt
Electreus nummus imaginem Alexandri habebat
- p. 278 Argentei nummi Graecorum qui sint
Himidrachmum est nummus argenteus qui pendit dimidiam drachmam

Didrachmon nummus qui duas drachmas habet
 Tridrachmon qui tres
 Tetrachmon qui 4or
 Tetrachmon
 Himidrachmon dicitur triobolos qui tres obolos pendant i. didiam drachmam
 Triobolon qui tres obolos
 Diobolon duos
 Himiobolion dimidium
 Aeginea drachma maior fuit Attica decem obolos Atticos valuit
 Stater Corynthus decem libris estimatus
 Argentei nummi Romani sunt denarius
 Quinarius seu victoriatius est dimidia pars denarii
 Sestertius 4^o pars denarii
 Libella est 10^o pars denarii
 Sembella est 20^o pars denarii
 Terantius est 40^o pars denarii
 Denarius valebat 10 assibus
 Quinarius quinque assibus valebat
 Sestertius duobus et semisse valebat

- p. 279 Denarii 64 ex libra formati a Romanis Quinarii 128 Sestertii 256 Libelle 640 Sembelle 1280 Teruncii 2360
 Denarii alii ex argenti libra formati
 Denarii formati ex libra post Claudium Imperatorem
 Denarius a Romanis dicitur nummus itemque sestertius
- p. 280 Denarios Plinius nummus appellavit
- p. 281 Sestertius valet libras duas et dimidias eris i. 14^o pars denarii
 Utrum sestertium significat mille nummos quos sestertios vocant Romani
- p. 285 Loca in Verrem depravata
 H – S denos sestertius significant
- p. 289 Numi argentei externi qui sint
 Siglus
 Siclus a Iosepho, Sicel Hebreis
 Obolus gera dictus
 Danaces
 Danicum
 Siglus nummus sardianus et persicus valebat obolos Atticos septem et dimidium secundum Hesichium octo obolos
 Siclus hebraicus pendit drachmas 4or atticas
 Siclum convertit starem D. Hyeronimus
- p. 290 Obolus hebraicus quinta pars gravior Atticum
 Siclus est 20 obolorum hebraicorum et est 4or drachmarum Atticarum
 Danaces est nummus barbarus, nummus funebris dicitur
- p. 291 Triens erat nummus aereus
 Danicum in magna Antiochia signatum fuit
 Nummi ex besse Miseno unciales sint ex octo drachmis ut tetrastatyr
 Numi semiunciales qui tetrachma a Graecis dicitur
 Numi duarum drachmarum qui didrachma dicuntur, dicuntur et angelici

Nummi pendentes tres quartas drachmae
Numi pendentes dimidiam drachmam et paulo amplius quam quintam partem aerius,
dicuntur et dimidii argentei, dicuntur et quadrantem
Teruncii qui sint
Nummorum variae species ex Erphurdano besse signati
Nummu Boemi varii

p. 292 Nummos aereos Calliae temporibus percussos

p. 293 Dichalcha

Aerarium locus ubi publice servabatur pecunia
Nummi aurei fuerant Dupondius As Semis Tries Quadrans Sextula
Dupondius duarum librarum
Trientem et quadrans fuisse nummus aereus probatur
Tries ex una parte geminus ex alia vero rostrum navis
Intriente et quadrante rates
Quadrans a tribus unciis dictus
Tressis quid
Nonussis quid
Decussis quid
Vicessis quid
Bicessis quid

p. 294 Tricessis quid

Centussis quid
Homines contempti nummi aereorum dicitur
Diobolaria scorta
Tyrones in iure dupondii dicitur
Eruscare
Aeruscatores
Nummis rotundis aereis utrum Flandri, Itali, Veneti,
Quadrati in usu sunt Suionibus
Orichalcei nummi
Plumbei nummi

p. 295 Nummi plumbei utuntur Angli

Nigrite nummos signet ex plumbo candido
Nummis ferreis usi sunt Lacedaemones qui erant decem minas
Nummus laconicus ferreus fuit grandis
Nummus Bizantinus fuit minutus
Fridericus 2s nummus ex corio sua imagine signavit qui singuli auro nummo valebant,
scortei nummei a D. Hyeronimo dicti
Nummi ex cortice mori, ut ex papyro, a regni Scytharum cuduntur
Nummi ex sale signati cuncti in usu incolis regionis Caniclae
Virgulae aureae pro nummis sunt in usu iisdem populis
Lapilli albi incolis Cariae sunt in usu pro nummis aureis qui in mari sunt reperti
Tebetini corallio utuntur pro nummo
Talentum duplex Atheniensium sint. Maius et minus: maius 80 minarum, minus 60

p. 296 Maius talentum atticum est 8000 drachmarum

Minus talentum est 6000 drachmarum
Talentum Aegineum fuit X 10000 drachmarum Atticarum, 6000 Aeginensium
Drachma Aeginea valet decem obolos Atticos

- Talentum Euboicum fuit 40 minarum: 4000 drachmarum Atticarum: 7500 cistophorum
 Rhodium talentum fuit 4500 drachmarum
 Talentum Siculum vetus fuit 400 et viginti minarum
 Talentum nummum Siculum est 12 minarum
 Talentum Aegyptium pendet libras 80
 Talentum Babylonium fuit 7000 drachmarum
 Talentum Syrium 1500 drachmarum Atticarum
 Tres aurei Attici auri talentum dicuntur
 Misenorum talentum 4or argentei
 Talentum Alexandrinum erat 12 denariorum
 Talentum Neapolitanum sex denariorum
 Talentum Syracusanum est trium denariorum
 Talentum Rheginum est victoriati
- p. 297 Mina Attica duplex, vetus et nova:
 Mina vetus est 75 drachmarum
 Mina nova Solonis est 100 drachmarum: sicut Euboica
 De monetarum temperaturis
 Aurei Darici omnibus praestant
 Purus aureus percussit Tacitus
 Semisexta aurei pars octo obolos pendet
 Aureus integer ex 96 putabitur oboli
 Aureus Athenesium fuit duarum drachmarum
 Stateres Attici valent aureos Atticos
- p. 298 Aurei nummi nostri qua temperatura sint
 Argentei nummi veterum variant temperatura
 Germanorum nummi argentei qua temperatura sint
- p. 299 Angelici nummi
- p. 300 Nummuli antiqui Germani
- p. 303 Note veterum nummorum
- p. 304 Stateres aurei Darici puri valent Aureo Ungarico, 62 $\frac{1}{2}$ momenta; et Aurei Ungarici
 62 $\frac{1}{2}$ momentis valent, valet unam drachmam Attica et tria momenta
- p. 305 Daricus stater valet ducatum Venetum et momentum 63
 Daricus stater valet ducatum Romanum et 65 momenta
 Daricus valet duos coronatos Franciscos et 7 $\frac{1}{3}$ momenta
- p. 306 Daricus valet dos Renanos aureos, momenta 33 $\frac{1}{2}$
 Aureus Ungaricus pendet momenta 66
 Aureus Venetus pendet momenta 65 et 34 pars momenti
 Ungaricus valet Venetum et 33 momenti quartas
 Aureus Romanus quartum portionem argenti habet
- p. 307 Aureus Romanus momenta 64 habet
 Aureus Franciscus efficit tria et sexaginta momenta
 Aureus Rhenanus pendit 60 momenta
 Vetus aureus stater Atticus quanti pendet
- p. 308 Stater graecus quanti pendet

Aureus Romanus nummum pendit duos denarios
Aureus Hebreorum siclus quanti pendet

- p. 309 Cyzicenus stater quanti valeat
De argenteis nummis
Attica drachma habet 63 momenta
Misena drachman quot momenta habet
- p. 311 Nummus argenteus uncialis et semuncialis quanti valent
- p. 314 De externis nummis siglis Persicus
- p. 328 Pavonem quinquaginta denariis venditum
- p. 329 Usura unde dicta
- p. 330 Daneion sed Danisma
Nautica usura
Usura alia diurna, alia menstrua, alia annua
- p. 340 Hos libros principi legere ego Ulixes Aldrovandus die 9^o Septembris 1557

BUB A.5 BB.3. 9

Ludovici Caelii Rhodigni Lectionum antiquarum libri XXX. recogniti ab auctore, atque ita locupletati, ut tertia plus parte auctiores sint reddit: qui ob omnifariam abstrusarum & reconditiorum tam rerum quam uocum explicationem (quas vix unius hominis aetas libris perpetuo infundans observaret) merito cornucopiae, seu thesaurus vtriusque linguae appellabuntur, quod in quocunque studiorum genere, non minor ipsorum, quàm ingentis bibliothecae, aut complurium commentariorum possit esse usus. Index est additus, in quo nihil desideres, Basileae, per Hier. Frobenium et Nic. Episcopium, 1550

- p. 351 Testudo in nummo Peloponensio
Bovis figura nummus apud Athenienses
- p. 352 Bos Delorum nummus
Triobolus
Noctua signum habet diobolus
Noctuas habet duas tetrobolus
Obelus nummus
Photi obelus vetus
Obelisci imaginem habet nummus ex ere Atheniensium
Obolo sex manum implebantur
Obolostates minutulus
Dicalcha, Tricalcha
Trophalides
Syclus nummus quid
Hemiobelus
Chias stater aureus
Darici stateres
Philippei et Alexandrei aurei
Philippei Gallorum
Crenidi nummi
Sceptrati nummi
Soliat, reges trabeati imagine
Aureus Valeriani
Saloniano nummo
Trientes
- p. 353 Darici

BUB ms. Aldrov. 74, cc. 418^{r-v}

Vocabula pertinentia ad rem nummariam

– Aes ab aere

- Dupondius a duobus ponderibus
- Assipondium quod unum pondus assi pendium dicebatur, id ideo quod as erat librae pondus
- As Deinde ab numero reliquum dictum usque ad centussis ut as singulari numero
- Tressis ab tribus assibus tressis est
- Nonussis et sic proportione usque ad nonussis
- Decussis in denario numero hoc mutat; quod primum est, ab decem assibus decussis secundum a duobus decussibus biceps reliqua conveniunt, ut tricessis a tribus sic proportionem usque ad centussis quod maius assis vocabulum non est
- Ducenti nam ducenti in proportione cum dicuntur non magis asses quam denarii aliaeve res significantur
- Sextula aeris numina pars sextula quod sexta pars unciae
- Semuncia quod dimidia pars unciae
- Selibra se valet dimidium, ut selibra et semodum
- Uncia ab uno
- Sectans ab eo quod sexta pars assis
- Quadrans sicut quadrans quod quarta
- Triens et triens tertia pars [//418?]
- Semissis quod semi as idest dimidium assis, ut supra dictum est
- Septunx i. septem et uncia inclusum
- Deunx reliqua obscuriora, quod a deminutione, et ea quae deminuntur, ita sunt ut externas syllabas habebant, ut duodecim unde dempta deunx
- Dextans dempto sextant
- Denarii quod denos aeris valebant
- Quinarii quod quinos
- Sestertius quod semis tertius
- Dupondius semis dupondius n. et semis antiquus sestertius est
- Sembella quod sit libellae dimidium quod semis assis
- Teruncius a tribus unciis, sembella quod valet dimidium
- Dos erit a pecunia, si nuptiarum causa data: haec Graece δωτίτη ita n. Siculi

- Donum
 - Arrabo
 - Debitum
- ab eodem; nam Graece ut illi δάνειον,
ut alii δόμα, et ut Attici δόσιν
sic dicta ut reliquum reddatur; hoc ver-
bum a Graecis ἀρράβων
relinquum ex eo quod debitum reliquit
[//418^v]

BIBLIOGRAFIA

- AGRICOLA G. 1533, *Libri quinque de mensuris & ponderibus, in quibus pleraque à Budaeo & Portio parum animaduersa diligenter excutiuntur*, Parisiis
- AGRICOLA G. 1550, *De mensuris & ponderibus Romanorum atque Graecorum lib. V. De externis mensuris & ponderibus lib. II. Ad ea, quae Andreas Alciatus denuo disputauit de mensuris & ponderibus, brevis defensio lib. I. De mensuris, quibus interualla metimur lib. I. De restituendis ponderibus atq(ue) mensuris lib. I. De precio metallorum & monetis lib. III*, Basileae
- BUDÉ G. 1557, *Operum tomus II. in quo de asse et partibus eius libri V. continentur, ad postremam authoris recognitionem accuratissime excussi: praemisso indice reurm memorabilium non infocundo*. Basileae: apud Nicolaum Episcopium iuniorum, Basileae
- BUDÉ G. 1562, *Trattato delle monete e valuta loro, ridotte dal costume antico, all'uso moderno*, tradotto per M. Giovan Bernardo Gualandi Fiorentino, Fiorenza
- BUDEL R.R. 1591, *De monetis, et re numaria, libri duo: quorum primus artem cudendae monetae: secundus vero quaestionum monetariorum decisiones continet. His accesserunt Tractatus varii atque utiles, necnon consilia, singularesque additione tam veterum, quàm neotericorum authorum, qui de monetis, earundemque valore, liga, pondere scripserunt*, Coloniae Agrippinae
- CHIMIENTI M. 2011, *Guido Antonio Zanetti. Un numismatico all'epoca dell'Illuminismo*, Bologna
- DE TATA R. 2017, *Il commercio librario a Bologna tra '500 e '600: i librai di Ulisse Aldrovandi*, "Bibliothecae.it" 6/1, pp. 39-91
- DEKESEL C.E. 1997, *Bibliotheca nummaria: bibliography of the 16th century numismatic books*, London
- EBER P. 1544, *Vocabula rei nummariae ponderum & mensurarum Graeca Latina, & Ebraica, quorum intellectus omnibus necessarius est: collecta ex Budei, Ioachimi Camerarii, & Philippi Melanth. annotationibus. Adiectis pluribus exemplis*, Vitebergae
- FAVRE A. 1598, *Tractatus de variis nummariorum debitorum solutionibus, in quatuor et viginti summa capita distributus adversus Carolum Molinaeum. Eiusdem disputatio de patrum hereditate inter solos fratrum filios, utrum in capita anin stirpes dividenda*, Lugduni
- HAXHIRAJ M. 2016, *Ulisse Aldrovandi: il museografo*, Bologna
- HOST M. 1580, *Historiae rei nummariae veteris libri quinque, quae continet exquisitam nummorum veterum Romanorum, Graecorum, Hebraicorum & externorum inter se, & cum praecipuis nummis Germanicis collationem, cum indice copiosiore*, Francoford ad Oderam
- HOTMANN F. 1585, *De re numaria populi Romani liber. Eiusdem Disputatio de aureo Iustiniano. His accesserunt Volusius Maetianus, iurisc. Rhemmius Fannius, Priscianus Caesariensis, De asse, ponderibus & mensuris. Item, Budaei & Agricolae Breuiarium de Asse*, [Lugduni]
- MANDRIOLI BIZARRI A.R. 1987, *La collezione di gemme del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna
- MAURO L. 1550, *Le antichità de la città di Roma. Breuissimamente raccolte da chiunque ne ha scritto, ò antico ò moderno; per Lucio Mauro, che ha uoluto particolarmente tutti questi luoghi uedere: Et insieme ancho di tutte le statue antiche, che per tutta Roma in diuersi luoghi, e case particolari si veggono, raccolte descritte, per M. Ulisse Aldrovandi*, Venetia
- MISSERE FONTANA F. 1994, *Raccolte numismatiche e scambi antiquari del Cinquecento. Gli Stati Estensi*, "Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena" 7/9, pp. 213-256
- MISSERE FONTANA F. 1995, *Raccolte numismatiche e scambi antiquari a Bologna fra Quattrocento e Seicento. Parte I*, "Bollettino di Numismatica" 25, pp. 163-209

- MISSERE FONTANA F. 2001, *Raccolte numismatiche e scambi antiquari a Bologna fra Quattrocento e Seicento. Parte II*, "Bollettino di Numismatica" 36-37, pp. 207-318
- OLMI G. 1991, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna
- OLMI G. 2001, *Il teatro della natura di Ulisse Aldrovandi*, Bologna
- RHODIGINUS L.C. 1516, *Sicuti antiquarum lectionum commentarios concinnarat olim Vindex Ceselius, ita nunc eosdem per incuriam interceptos reparavit Lodouicus Caelius Rhodiginus, in corporis vnam velut molem aggestis primum linguae vtriusque floribus, mox aduocato ad partes Platone item, ac Platonicis omnibus, necnon Aristotele, ac haereseos eiusdem viris aliis, sed et theologorum plerisque, ac iureconsultorum, ut medicos taceam, et mathesis professos*, Venetiis
- RHODIGINUS L.C. 1550, *Lectioinum antiquarum libri XXX. recogniti ab auctore, atque ita locupletati, ut tertia plus parte auctiores sint redditi: qui ob omnifariam abstrusarum & reconditorum tam rerum quam uocum explicationem (quas vix unius hominis aetas libris perpetuo infundans observaret) merito cornucopiae, seu thesaurus vtriusque linguae appellabuntur, quod in quocunque studiorum genere, non minor ipsorum, quàm ingentis bibliothecae, aut complurium commentariorum possit esse usus. Index est additus, in quo nihil desideres*, Basileae
- SCALIGER I. 1573, *M. Terentii Varronis opera quae supersunt. In lib. De ling. Lat. Coniectanea Iosephi Scaligeri, recognita & appendice aucta. In libros De Re rust. notae eiusdem Ios. Scal. non antea editae. His adiuncti fuerunt Adr. Turn. Comment. in lib. De lingua latina: cum emendationibus Ant. Augustini. Item P. Victorii Castigationes in lib. De re rustica*, [Ginevra]
- VASOLI C. 2001, *Il Rinascimento. Il metodo e l'ordine del sapere*, in *Storia della scienza*, Roma
- VERTRANIUS MAURUS M. 1563, *M. Terentii Varronis Pars librorum quattuor et viginti De lingua Latina. M. Vertranius Maurus recensuit. Additis indicibus fidissimis & amplissimis*, Lugduni.

